



VII LEGISLATURA

LXIV SESSIONE STRAORDINARIA

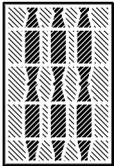
RESOCONTO STENOGRAFICO

Giovedì 27 novembre 2003
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2
Bozza di proposta di legge di revisione dello Statuto regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2, 27, 42, 50, 57
Modena	pag. 3
Tippolotti	pag. 28
Laffranco	pag. 42
Bocci	pag. 50



VII LEGISLATURA

LXIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Giovedì 27 novembre 2003

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 58
Bozza di proposta di legge di revisione dello Statuto regionale.	pag. 58
Presidente	pag. 58, 61, 65, 72, 81, 85, 86
Finamonti	pag. 58
Melasecche	pag. 61
Sebastiani	pag. 65
Bottini	pag. 72
Fasolo	pag. 81
Baiardini	pag. 85
Ripa di Meana	pag. 86



VII LEGISLATURA LXIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.07.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.09.

La seduta riprende alle ore 10.30.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, per favore, prendere posto. Essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seguente seduta:

- 25/11/2003.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.



COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'art. 58 del Regolamento interno, **risposta scritta** al seguente atto:

ATTO N. 1349 - INTERPELLANZA del Consigliere Laffranco, concernente: "Legge regionale 21 ottobre 1997, n. 31. Piani Regolatori Generali: adeguamento degli strumenti urbanistici da parte dei Comuni".

Comunico, ai sensi dell'art. 2/Bis della L.R. 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale, ha emanato il seguente decreto:

- n. 287 del 18 novembre 2003, concernente: "Centro Studi Giuridici e Politici. Nomina dei componenti di competenza regionale in seno al Consiglio Direttivo, ai sensi dell'art. 13 dello Statuto del Centro".

BOZZA DI PROPOSTA DI LEGGE DI REVISIONE DELLO STATUTO REGIONALE.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, con la seduta odierna inizia il percorso statutariamente previsto, e previsto anche dalla Costituzione, della presentazione al Consiglio, per la sua approvazione, del nuovo Statuto della Regione dell'Umbria. È un approdo importante. Prende avvio, sostanzialmente, con questa tappa fondamentale della storia istituzionale della Regione dell'Umbria, la fase costituente dello Statuto. Essa troverà conclusione nella votazione in seconda lettura nella primavera del 2004, come previsto dalle scadenze che l'Ufficio di Presidenza si è dato.

Prima di dare la parola al Presidente della Commissione Modena per la sua relazione, voglio ringraziare la Presidente Modena e tutti i Commissari, che hanno lavorato con intensità per un lungo arco di tempo, nel quale non è stato concesso spazio a distrazioni e a inutili



perdite di occasioni. Voglio ringraziare quindi tutta la Commissione. Voglio ringraziare l'Università degli Studi di Perugia, in modo particolare le Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche, che hanno messo la loro scienza a disposizione della Commissione e dei commissari, nel confronto politico presente nella Commissione. Voglio ringraziare, infine, i dipendenti del Consiglio regionale, che hanno offerto il loro sostegno e il loro lavoro per rendere più spedito il lavoro della Commissione.

MODENA. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, la Commissione Speciale presenta al Consiglio l'elaborazione del nuovo Statuto regionale con la determinazione della forma di governo, secondo le finalità conferite con la legge regionale di istituzione.

I colleghi ricorderanno che i lavori della Commissione sono già stati presentati in una relazione sintetica nel corso della seduta del 30 giugno. Allora era già stata predisposta una bozza con tre ipotesi per la forma di governo. Inoltre, il capitolo del "controllo" non era ancora definito.

Nel corso di questi mesi, la Commissione ha fatto le scelte necessarie. È bene premettere che la Commissione presenta un elaborato frutto del confronto, che non è stato oggetto di votazione espressa. Si tratta di un articolato condiviso dai Commissari. Quando le scelte sono state effettuate non unanimemente, ma in base ad una prevalenza di opinioni, le posizioni "non prevalenti" sono state riportate in un documento che è allegato all'articolato (Relazione parte II - Emendamenti e note dell'intera Commissione e dei singoli Commissari; parte III - Soluzioni normative e propositive sulla forma di governo alternative al testo base). La Commissione ha scelto questo percorso per evitare di esasperare le contrapposizioni e per garantire il rispetto delle opinioni di tutti i gruppi. Nel documento allegato i colleghi troveranno anche delle valutazioni di carattere generale su argomenti che la Commissione ritiene vadano approfonditi.

Con tale metodologia i Commissari hanno ritenuto di poter far fronte a due esigenze, di pari importanza. Da un lato, infatti, deve essere rimesso all'aula e alla società regionale un elaborato ove sia chiaro l'orientamento della Commissione; dall'altro, aver fatto alcune scelte a maggioranza non induce a sottovalutare le opinioni diverse. Ecco perché, ripeto, la



Commissione ha preferito non formalizzare il voto e ha redatto un documento allegato. Credo sia chiara anche la volontà politica della Commissione di mantenere sempre aperta la possibilità di individuare soluzioni e proposte con un consenso sempre più largo. Non sfugge, infatti, a nessun Commissario che le riforme istituzionali vanno fatte con il coinvolgimento di tutti i gruppi. Si scrivono "regole" ad un tavolo istituzionale che devono essere applicate nei prossimi anni da maggioranza ed opposizione.

Sempre in premessa sono doverosi alcuni ringraziamenti, che non sono semplici parole di circostanza. Questa Commissione ha operato con l'ausilio di quattro docenti individuati grazie alla convenzione con l'Università stipulata dal Consiglio regionale. Un'esperienza positiva: le professionalità dei Professori Mauro Volpi, Maurizio Oliviero, Giovanni Tarantini e Margherita Raveraira ci hanno permesso di superare, anche con l'ausilio della tecnica, non pochi ostacoli politici. Dobbiamo ringraziarli proprio perché hanno assistito la Commissione in molti momenti sereni, ma anche in momenti di disarmonia, e l'hanno fatto con la dovuta capacità di comprensione. Stessa comprensione che va riconosciuta agli Uffici, in particolare a Giorgio Bura, supporto di mille richieste provenienti dai Commissari, a Rosella Acquastrini, a Carla Bobò e a Serenella Mancini e Silvio Rossi, che hanno inizialmente seguito le sedute.

In particolare, in quest'ultimo periodo, la Commissione ha potuto lavorare grazie alla disponibilità dei Presidenti delle altre Commissioni, che hanno avuto nei nostri confronti grande attenzione istituzionale.

È bene che il Consiglio sappia che in tutti questi mesi il Presidente del Consiglio è stato presente e vicino alla Commissione, ben oltre il suo dovere istituzionale; una guida sicura, consapevole del compito che stavamo svolgendo.

Infine, sempre fuori dalla formalità, ai commissari, e in particolare al Vice Presidente Lamberto Bottini, non vanno solo i ringraziamenti per il lavoro svolto nel corso delle 96 riunioni e delle 20 sedute per le audizioni; i commissari hanno dimostrato un profondo senso delle istituzioni, lavorando in condizioni politiche non semplici, con grande responsabilità. Alla fine, infatti, ha sempre prevalso la volontà di presentare l'elaborato in aula, permettendo alla nostra Regione di dotarsi di uno Statuto. Non faccio l'elenco dei momenti complessi e delicati che si sono vissuti in Commissione; ricordo solo che alla fine tutti, compresa Rifondazione Comunista, che non si è mai riconosciuta negli assetti della Commissione,



hanno sempre deciso di proseguire i lavori, superare le difficoltà e individuare le soluzioni. Questo è un motivo di orgoglio per l'intero Consiglio e per la politica umbra.

Prima di passare alla descrizione delle norme, mi corre l'obbligo di ricordare che la Commissione ha anche predisposto l'articolato relativo al referendum, un progetto di legge che porterà la firma di tutti i commissari, per essere approvato prima dello Statuto. Il referendum è regolato dagli ultimi due commi dell'Art. 123 della Costituzione, e può essere chiesto entro tre mesi dalla pubblicazione dello Statuto da un cinquantesimo degli elettori della regione o da un quinto dei Consiglieri regionali. Lo Statuto sottoposto a referendum non è promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi.

Veniamo ad analizzare il testo di 80 articoli.

I principi generali. I primi tre articoli riguardano i principi generali, in particolare: l'autonomia regionale, l'identità e i valori, l'articolazione istituzionale.

La Commissione ha riflettuto a lungo e ha preferito individuare alcuni principi ritenuti essenziali, evitando di appesantire il testo con ripetizioni: libertà, democrazia, uguaglianza e solidarietà sono alla base dell'operato della Regione. Va ricordato che la Commissione ha riscritto gli articoli dei principi partendo dallo Statuto vigente, riconoscendo allo stesso una grande attualità. Ha però evitato di riscrivere le norme programmatiche della Costituzione, così come invece si fece negli anni Settanta e Novanta.

L'identità regionale ha trovato una sintesi nell'Art. 2: "La Regione assume come valori fondamentali della propria identità, da trasmettere alle future generazioni, la cultura della pace, l'integrazione e la cooperazione fra i popoli, la vocazione europeista, il pluralismo economico, la qualità del proprio ambiente e il proprio patrimonio morale, civile e spirituale". Con quest'ultima formulazione la Commissione ha trovato un punto di equilibrio dopo molteplici discussioni in ordine al concetto di spiritualità.

La Regione, anche per la natura policentrica della sua struttura territoriale e per la sua collocazione geografica, opera per l'interazione fra i propri territori e per la piena cooperazione con le altre regioni, in particolare con quelle confinanti: con questa espressione sintetica si è voluto inserire anche l'elemento territoriale e geografico con riferimento all'identità. Con riferimento invece al policentrismo, sarà il Consigliere Fasolo per lo SDI, immagino, che darà conto all'aula della sua posizione, oggetto di innumerevoli dissertazioni



in Commissione.

L'Art. 3 si riferisce invece ai Comuni e alle Provincie che costituiscono la Regione, al gonfalone e allo stemma.

Norme programmatiche (Artt. 4-14): sono una decina le norme programmatiche, anche esse oggetto di discussioni approfondite. La prima esprime il concetto di uguaglianza e di tutela. Scritta con il concorso che oserei definire appassionato dei singoli gruppi, individua le fasce della popolazione che devono essere oggetto di specifica azione. La Regione concorre infatti a rimuovere ogni discriminazione e a superare le cause che determinano la disuguaglianza, operando a favore delle persone che si trovano in situazioni, anche temporanee, di svantaggio.

In particolare sono assicurati i diritti delle persone con disabilità, dei bambini e degli adolescenti e delle persone anziane. La Commissione propone un testo che, oltre al principio generale dell'uguaglianza formale e sostanziale, individua anche i soggetti. Ha preferito però, per ragioni di opportunità evidente, approvare una norma a parte sulla realizzazione della piena parità tra uomini e donne nella vita sociale, culturale, economica e sulla promozione delle pari condizioni per l'accesso alle cariche elettive. È una norma che tiene conto dell'Art. 51 della Costituzione, recentemente modificato.

Una norma è dedicata agli umbri emigrati all'estero, al primo comma, e al secondo al riconoscimento del valore umano, sociale e culturale dell'immigrazione. Ad una lettura semplicistica può apparire non coerente l'aver collocato i due concetti apparentemente diversi nella stessa norma. In realtà la Commissione ha fatto una scelta precisa, pensando ai propri emigrati, oltre che alle persone immigrate.

La Commissione ha individuato dei punti di equilibrio anche nelle norme dedicate alla famiglia, alla sussidiarietà e alle autonomie funzionali. Sono articoli discussi, che hanno trovato la ribalta della cronaca, ma non per questo più importanti delle norme dedicate al lavoro, all'occupazione, all'ambiente, alla salute, all'istruzione.

La Commissione ha ritenuto opportuno, pur nella consapevolezza delle diverse posizioni, che vanno dalla famiglia tradizionalmente intesa alle unioni di fatto, di accedere alla formulazione dell'attuale Statuto: la Regione adotta ogni misura idonea a favorire l'adempimento dei compiti che la Costituzione riconosce ed affida alla comunità familiare. I



Commissari, con senso di responsabilità, hanno cercato una formulazione che evitasse inutili lacerazioni nella società regionale, ma al contempo sintetizzasse le buone intenzioni di tutti, preferendo la norma così come citata.

Più complesso è stato il passaggio relativo alla sussidiarietà e alle autonomie funzionali, articoli che hanno registrato la contrarietà del gruppo di Rifondazione Comunista, e del Gruppo Misto Comunista. Questo è uno dei casi in cui si registra una diversità di vedute attraverso il documento allegato. La Regione, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, conferisce funzioni amministrative nelle materie di propria competenza ai Comuni singoli o associati ed alle Province, in modo da realizzare livelli ottimali di esercizio ed assicurare la leale collaborazione tra le diverse istituzioni. La Regione favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, e delle formazioni sociali per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. La Commissione, con l'ausilio degli esperti, ha convenuto su questa formulazione, che si rifà al dettato costituzionale, evita un'enunciazione cruda dell'aggettivazione orizzontale e verticale, ed esalta il ruolo del volontariato. Un articolo voluto per tenere distinti i concetti di sussidiarietà e Camere di Commercio, Fondazioni, Università, e che collega l'impegno della Regione a valorizzare il ruolo delle autonomie funzionali con lo svolgimento delle attività di interesse generale. Un'importante innovazione nello Statuto, che però separa il ruolo delle autonomie funzionali da quelle locali, espressione della democrazia diretta.

Come ricordato sopra, le norme programmatiche toccano alcuni argomenti ritenuti centrali dalla Commissione, in particolare: l'ambiente, il patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico; il diritto alla salute, l'istruzione, la formazione professionale, il lavoro e l'occupazione. Sono tre norme ove la Commissione ha fissato le priorità dell'azione regionale. Ambiente, paesaggi e cultura sono beni essenziali della collettività, e la Regione deve operare per valorizzare il patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico.

Il diritto alla salute viene inteso globalmente, anche come compito di cura, prevenzione e riabilitazione. La Commissione ha ritenuto di dover dare rilievo alla salubrità dell'ambiente di vita e di lavoro, nonché allo sviluppo di un sistema di sicurezza sociale.

La norma relativa all'istruzione non si limita a riconoscere la funzione pubblica dell'istruzione e l'autonomia delle istituzioni scolastiche; prevede infatti il ruolo primario



dell'Università degli Studi di Perugia e dell'Università per Stranieri, sia per il progresso culturale e tecnologico, per lo sviluppo della ricerca scientifica, che per il sostegno dell'innovazione dei settori produttivi della comunità.

Oltre al riconoscimento della formazione, della riqualificazione e dell'orientamento professionale, si pone l'accento sul diritto allo studio, affinché siano predisposti servizi adeguati a chi è privo di mezzi. Questa è stata la formulazione scelta, dopo un serio confronto tra chi sosteneva la formulazione attuale e chi invece intendeva inserire anche il concetto di "capace e meritevole". Un punto è stato invece condiviso da tutti: che il diritto allo studio sia "effettivo".

Condizione di libertà e diritto della persona è il lavoro, al quale si dedica l'Art. 11, nel quale si riconosce anche il ruolo dell'impresa. La Commissione ha dedicato a questa norma particolare attenzione, sia nella parte in cui si codifica il concetto di stabilità e qualità del lavoro, sia nella parte in cui, riconoscendo il ruolo dell'impresa, si intendono favorire innovazione e qualità delle attività imprenditoriali. La norma immagina anche un particolare sostegno per alcune iniziative, quali quelle cooperative, giovanili e non profit.

L'Art. 14 è norma di chiusura dedicata alla programmazione. La Regione assume la programmazione e la valutazione degli obiettivi come metodo della propria azione e come processo democratico per assicurare il concorso dei soggetti sociali ed istituzionali all'equilibrato sviluppo ed alla coesione della società regionale. La Commissione ha maturato il convincimento che, a fianco degli strumenti di programmazione, debbano essere previsti strumenti per la verifica dei risultati. Non viene fatto un elenco dei piani; si citano come strumenti generali solo il piano regionale di sviluppo, il documento di programmazione e il piano urbanistico territoriale. È una scelta di sintesi e di razionalità.

Se si volesse fare un confronto con lo Statuto vigente, si noterebbe subito che la prima parte è dedicata, con 26 articoli, ai principi generali, ai rapporti politici e comunitari, ai rapporti economico-sociali, con forme che ricalcano le norme costituzionali, anche ripetitive. La Commissione ha preferito rileggere questi articoli, operando delle scelte.

Questa prima parte, infatti, come sopra descritta, puntualizza i principi in termini di autonomia e definisce l'identità. Le norme programmatiche non si presentano come un'elencazione di rito, ma fissano diritti e valori ben individuati, a cominciare dall'uguaglianza



e dalla parità (con norme dedicate ad anziani, persone con disabilità, bambini, adolescenti e donne), fino a migrazione ed immigrazione.

Poi ci sono specifiche previsioni per beni essenziali o diritti ai quali si attribuiscono un insieme di valori positivi, seppur con diverse modulazioni. Mi riferisco all'ambiente, al patrimonio storico, artistico, archeologico e paesistico umbro; al diritto alla salute, alla comunità familiare; all'istruzione, al diritto allo studio, alla formazione professionale, al lavoro, all'occupazione.

Nello Statuto vigente non era prevista una norma che definisse il principio di sussidiarietà. Anche con la previsione sulle autonomie funzionali e sul ruolo dell'Università degli Studi di Perugia e degli Stranieri si è innovato con equilibrio rispetto alla Carta del 1992. Infine va ricordato che la programmazione rimane il metodo dell'azione della Regione, unitamente alla valutazione degli obiettivi conseguiti, aspetto che nello Statuto vigente era meno considerato.

Rapporti con l'Unione Europea. La Commissione fin dall'inizio dei suoi lavori ha ritenuto opportuno dedicare una norma a parte relativa ai rapporti della Regione con l'Unione Europea, con gli Stati e con gli enti territoriali interni ad altro Stato, secondo quanto previsto dall'Art. 117 della Costituzione e dal nuovo Titolo V, che ha dato rilevanza costituzionale alla partecipazione alle decisioni comunitarie.

Come i colleghi sanno, si parla di partecipazione nella fase ascendente a tutte le decisioni che hanno comunque incidenza nelle competenze regionali. La Regione Umbria, quindi, concorre al processo di integrazione europea, provvede all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione e conclude accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato.

La partecipazione, l'informazione, la democrazia diretta. La Commissione, disciplinando la partecipazione e la comunicazione, si è posta il problema di come rendere effettivi tali diritti. Ecco perché nelle norme sono stati inseriti dei vocaboli particolarmente vincolanti per uno Statuto. Infatti la partecipazione e la comunicazione sono "garantite" e rese effettive dalla più ampia informazione. La Commissione ha inteso anche individuare gli strumenti con cui la partecipazione si attua: l'iniziativa legislativa, referendaria, il diritto di petizione e di consultazione. Viene altresì favorito il pluralismo dei mezzi di informazione e di comunicazione.



A differenza dello Statuto vigente, viene disciplinato il referendum consultivo con maggiore definizione in ordine agli scopi, all'indizione (può farlo il Consiglio regionale su proposta del Presidente della Regione e un quinto dei Consiglieri assegnati), all'oggetto. Il referendum consultivo è diretto a conoscere gli orientamenti della comunità regionale e di comunità locali su temi specifici che interessano l'iniziativa politica e amministrativa della Regione.

Nella proposta di Statuto si disciplina, con maggiore definizione rispetto all'attuale, il referendum abrogativo. La Commissione non ha invece ritenuto di accedere all'ipotesi di referendum propositivo, visti i vari strumenti già previsti in sede di partecipazione ed avendo trovato alcune incongruenze in ordine alla disciplina degli effetti.

Il rapporto con gli enti locali. La Commissione, fin dalla stesura del programma, ha deciso di collaborare con le autonomie locali (considerata la previsione costituzionale del Consiglio delle Autonomie locali) per la stesura del testo.

Il Consiglio delle Autonomie locali è organo di consultazione della Regione e di partecipazione degli enti locali. Questa la scelta di fondo, che esclude la previsione di una specie di seconda camera delle autonomie. La Commissione ha anche deciso di garantire un'ampia rappresentatività territoriale e politica, prevedendo un'adeguata rappresentanza dei Consigli oltre che degli esecutivi. Non c'è solo questa previsione, discussa a lungo in Commissione, per trovare la giusta definizione che evitasse un organismo troppo pesante. In ordine alle conseguenze di un parere del CAL non rispettato, si è previsto che il Consiglio regionale, se intende non attenersi al parere obbligatorio emesso dal Consiglio delle Autonomie locali, delibera a maggioranza assoluta dei componenti. La Giunta deve motivare il rigetto, dandone comunicazione al Consiglio delle Autonomie. I pareri obbligatori sono dati in materia di Piani regionali di sviluppo, di programmazione regionale, di bilancio e conto consuntivo e sugli atti che riguardano l'attribuzione e l'esercizio delle competenze dei Comuni e delle Province.

La Commissione ha disciplinato il Consiglio delle Autonomie locali dopo aver fissato un quadro istituzionale chiaro, in base all'Art. 118 della Costituzione, che vede al centro i Comuni, che esercitano le funzioni amministrative proprie e quelle non riservate allo Stato, alla Regione o conferite alle Province. In questo quadro la Regione da un lato esercita le funzioni di indirizzo e di programmazione, dall'altro individua con legge le funzioni



amministrative da conferire in conformità ai principi di sussidiarietà, efficienza, economicità, responsabilità, adeguatezza e differenziazione. Dall'altro, in funzione degli obiettivi della programmazione e in attuazione del principio di leale collaborazione, favorisce la cooperazione tra Comuni e Province e promuove la costituzione di forme associative fra Comuni. La Commissione infine ha ritenuto opportuno disciplinare anche il potere sostitutivo. Con questa parte dello Statuto si attua l'ultimo comma dell'Art. 123 della Costituzione e i primi due commi dell'Art. 118.

Ordinamento amministrativo e personale. La Costituzione prevede all'Art. 123 che lo Statuto disciplini anche i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento.

Questa è una parte che si distingue rispetto allo Statuto vigente non solo per la previsione costituzionale, ma anche perché la normativa statale è profondamente cambiata. È bene ricordare che la legge istitutiva della Commissione chiedeva che si tenesse presente il quadro delle modifiche costituzionali ed anche le innovazioni già introdotte dalla legislazione statale in materia istituzionale, amministrativa e di riforma del pubblico impiego. Punto di partenza è l'azione amministrativa della Regione, basata sui principi di legalità, imparzialità, efficienza, economicità ed efficacia. Inoltre i procedimenti di formazione degli atti amministrativi sono disciplinati in modo da assicurare semplificazione, snellezza, trasparenza e da garantire il coordinamento e la collaborazione tra organi, strutture e servizi. La Commissione ha ritenuto anche che debba essere curata dalla Regione la raccolta dei dati e delle informazioni utili all'esercizio dell'attività amministrativa.

Le norme riguardano poi il principio delle funzioni di indirizzo e controllo di gestione amministrativa, finanziaria e tecnica; prevedono la riserva di legge per l'istituzione di enti, agenzie ed aziende speciali; disciplinano l'ordinamento del personale regionale con particolare riferimento alla valorizzazione della professionalità, operatività, efficienza, della formazione e dell'aggiornamento. Un articolo è dedicato ai dirigenti preposti a posizioni di particolare rilievo, complessità e responsabilità. La Commissione ha ritenuto opportuno prevedere una riserva di legge per disciplinare forme e criteri di rotazione, di verifica dei risultati e di valutazione dei dirigenti.

Il sistema delle fonti. Questa parte dello Statuto ha richiesto molteplici sedute di esame e sicuramente sarà necessario effettuare ulteriori approfondimenti.



La Commissione ha disciplinato la potestà legislativa, quella regolamentare e la qualità delle leggi e i Testi Unici.

La Commissione ha inteso attribuire, per quanto riguarda la potestà legislativa, l'iniziativa legislativa anche al Consiglio delle Autonomie locali. Questa è la novità rispetto al testo dello Statuto vigente; gli altri soggetti erano già previsti. Si tratta di ciascun membro del Consiglio regionale, della Giunta, dei Consigli provinciali e di quelli comunali che singolarmente o unitamente ad altri raggiungono complessivamente una popolazione non inferiore a 10.000 abitanti, ai Consigli di almeno 5 Comuni e a 3.000 elettori.

La Commissione ha voluto inserire la previsione in base alla quale il Consiglio regionale assicura ai propri componenti una struttura adeguata per l'esercizio del diritto di iniziativa legislativa. Per quanto riguarda il procedimento la Commissione, per motivi di trasparenza, ha preferito non prevedere il procedimento in sede deliberante, ma ha disciplinato quello in sede redigente. Il procedimento ordinario è sempre adottato per i progetti per i quali sia stata approvata l'urgenza, o per quelli relativi alle leggi che autorizzano la Giunta ad esercitare la potestà regolamentare. Ciò vale anche per i progetti di modifica dello Statuto, la legge elettorale, le leggi di conferimento delle funzioni amministrative, di approvazione del bilancio, di rendiconto, la legge finanziaria, le leggi di ratifica di intese con le altre Regioni e la legge sulla composizione del Consiglio delle Autonomie locali. Per questo è prevista l'approvazione con la maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio regionale.

La potestà regolamentare. Questo è un capitolo che è stato oggetto di molteplici discussioni e presenta punti di aperta problematicità.

Alla Giunta regionale è attribuita la potestà regolamentare in ordine ai regolamenti di esecuzione e delegati. I regolamenti di attuazione sono in capo al Consiglio insieme ai regolamenti di integrazione delle leggi regionali. Il Consiglio regionale esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione. Questa è la scelta effettuata e così è il testo proposto dalla Commissione a maggioranza. Infatti si è trattato di una scelta determinata da valutazioni di natura politica basate sul dibattito avuto in Commissione in ordine ai correttivi da apportare nel caso di individuazione della forma di governo con l'elezione diretta.

La scarsa coerenza del sistema, che dovrebbe invece vedere i regolamenti di attuazione in capo alla Giunta e una limitazione delle materie per l'autorizzazione della potestà



regolamentare, è stata sottolineata dai gruppi DS, SDI, Democratici, che hanno riportato nel documento allegato una diversa formulazione ritenuta da loro più lineare. La Commissione, che ha originariamente avuto un orientamento favorevole a porre in capo al Consiglio la potestà regolamentare, è consapevole delle problematicità, anche alla luce della sentenza 313/2003 della Corte Costituzionale.

Come è noto, infatti, la legge costituzionale 1/99 aveva abrogato l'espressione "e regolamentari" in Costituzione, sopprimendo l'indicazione della funzione regolamentare quale funzione di necessaria competenza del Consiglio. Concordemente si è interpretata la modifica nel senso di attribuire tale potere alle Giunte. Con questa sentenza, invece, non si esclude che il potere regolamentare possa essere distribuito fra più organi secondo le indicazioni dello Statuto, fonte idonea a stabilire qual è l'organo competente.

Le altre Regioni in questa materia si sono regolate diversamente, anche in base alle scelte effettuate per la forma di governo.

I nostri esperti avevano sottoposto una serie di perplessità alla Commissione.

Tutti questi elementi hanno indotto la Commissione, che ovviamente ha svolto i suoi percorsi di confronto interno, a presentare questo testo in aula quale testo scelto sulla base di un'opinione prevalente, lasciando nel documento allegato una formulazione che prevede in capo alla Giunta i regolamenti di attuazione in modo da poter svolgere i necessari approfondimenti.

La qualità delle leggi e i testi unici. La Commissione ha ritenuto che la Regione debba assicurare la qualità dei propri atti normativi con strumenti adeguati per la loro progettazione e fattibilità in coerenza con le politiche regionali. Nella norma si prevede poi una riserva di legge per l'analisi di impatto dei progetti. La Commissione ha anche normato la previsione dei testi unici di riordino ed esemplificazione delle disposizioni riguardanti uno o più settori omogenei.

Principi della legge elettorale - Forma di governo - Organi della Regione. Consiglio regionale, Presidente della Giunta, Giunta: questi sono organi della Regione. La bozza prevede anche, per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dallo Statuto e dalle leggi, il Presidente e l'Ufficio di Presidenza. Va ricordato, infatti, che l'Art. 122 della Costituzione prevede che il Presidente del Consiglio e l'Ufficio di Presidenza sono eletti dal Consiglio e



quindi assumono una rilevanza costituzionale.

Le funzioni e il ruolo del Consiglio sono stati oggetto di un dibattito che non ha riguardato solo la nostra Commissione, ma i Consigli regionali di tutto il Paese. In Umbria si è fatto, a nostro avviso, uno sforzo in più: si sono cercate le forme e le modalità per dare effettivamente un ruolo all'aula. Nel prosieguo della relazione indicherò i punti, cercando di tracciare le linee più rilevanti.

Il primo articolo è relativo alla composizione del Consiglio regionale (30 membri) e contiene anche i principi della legge elettorale. Va ricordato che fin dall'inizio, quando venne predisposto il programma, abbiamo legato il tema della forma di governo ai principi della legge elettorale. La Commissione ha convenuto nel disciplinare l'argomento prevedendo il principio proporzionale, con i correttivi necessari a garantire la stabilità del governo, anche mediante la previsione di un premio di maggioranza eventuale a favore della coalizione vincente.

La Commissione ha inoltre ritenuto opportuno tenere presente la formulazione del nuovo Art. 51 della Costituzione e dell'Art. 117 e prevedere espressamente che la legge elettorale deve garantire una presenza equilibrata di uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive e nella partecipazione politica. La legge elettorale prevede incentivi e forme di sostegno a favore del sesso sottorappresentato. Ai Commissari - e questo è stato messo in nota - naturalmente non sfugge il fatto che andranno poi approfonditi i concetti di "presenza equilibrata", e "incentivi e forme di sostegno".

La forma di governo. Il titolo dedicato agli organi della Regione vede come punto di partenza la scelta della forma di governo, cioè l'elezione del Presidente e il riequilibrio dei poteri del Consiglio.

È bene ricordare alcuni punti. La Commissione, come è noto, ha dato un'indicazione prevalente per l'elezione diretta, con il concorso dei gruppi DS, Margherita, Forza Italia, Alleanza Nazionale, SDI, Democratici, cioè 23 consiglieri su 30.

Inoltre, il gruppo di Rifondazione Comunista ha proposto il modello del cosiddetto "cancellierato tedesco", caratterizzato dalla nomina da parte del Presidente del Consiglio del Presidente indicato nella scheda elettorale e risultato vincitore. La posizione risulta interamente, con tutte le conseguenze in ordine all'equilibrio dei poteri, dagli atti.



I gruppi Misto Comunista e Verdi Ecologisti propongono il modello dell'elezione consiliare anche del Presidente della Giunta. Anche da questa scelta ne consegue una serie di diverse modificazioni dell'articolato rispetto agli organi.

Infine il gruppo dell'UDC si è espresso per l'indicazione: un modello per il quale viene votato dal Consiglio, unitamente al programma, il Presidente indicato nella scheda. Come per gli altri casi, anche questa ipotesi determina una diversa impostazione dei rapporti tra gli organi.

La Commissione ha scelto, come già ricordato, la strada di individuare la posizione "prevalente" con una chiara espressione di volontà politica, dando però conto anche delle altre posizioni. Si è fatta questa scelta per venire incontro a due esigenze non facilmente conciliabili: da un lato, i Commissari hanno lavorato ad un testo da tutti condiviso; si è cercato per mesi un punto di caduta che sintetizzasse tutte le posizioni e lo si è fatto in un quadro politico incerto e complesso.

Mi sia consentito ricordare che, in questi mesi, la Commissione ha tenuto fermo l'impegno di operare nel quadro dell'attuale assetto costituzionale del Titolo V e della Legge 1/99; lo ha fatto con consapevolezza, cercando dei punti di riferimento certi, e lo ha fatto nonostante nel corso di questi mesi ci siano stati fatti tutt'altro che ininfluenti sul quadro generale. Basti pensare al referendum sul Titolo V, al disegno di legge La Loggia, alla proposta di modifica della Costituzione del Governo, alle vicende degli Statuti delle Regioni, al disagio e alle difficoltà più volte espresse dai Consigli regionali, anche attraverso la Conferenza dei Presidenti. Non è un caso che ad oggi solo la Calabria, la Puglia e l'Abruzzo abbiano fatto la prima lettura del testo. Non possiamo neppure dimenticare la campagna stampa fatta quest'estate contro lo Statuto calabrese e la decisione del Governo di promuovere la questione di legittimità costituzionale su cinque punti dello stesso Statuto: forma di governo, regolamenti, legge elettorale, materia tributaria, norme sulla dirigenza. Non possiamo dimenticare l'indagine fatta dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali sulla situazione di tutti gli Statuti e la conseguente proposta di modifica dell'Art. 126 della Costituzione.

Per motivi di sintesi non entrerò in tutti gli argomenti che ho citato, ma è bene sapere che questo clima è stato ulteriormente complicato dai percorsi interni di ogni coalizione, di ogni



gruppo e partito, ognuno con le sue difficoltà, le sue esigenze, le sue priorità.

Debbo dire, e non è retorica, che tutti i Commissari si sono sempre dimostrati disponibili e responsabili. Su tutto, alla fine, ha prevalso la volontà di adempiere al mandato presentando in aula una bozza che contenesse delle scelte di fondo. Nessuno ha mai ceduto alla facile tentazione di "far saltare il tavolo", una tentazione in cui chiunque poteva cadere, magari cercando goffamente di attribuire ad altri le proprie responsabilità. Per tutti - e dico per tutti - le istituzioni sono venute al primo posto, insieme all'esigenza, non più procrastinabile, di dare all'Umbria uno Statuto e di chiudere la fase transitoria che vede un Presidente eletto direttamente ed uno Statuto approvato nel 1992. Questa situazione ha determinato gran parte degli squilibri che oggi vengono denunciati.

Questa è l'altra esigenza a cui ho fatto riferimento: la necessità di arrivare dopo due anni a compiere una scelta per rispondere responsabilmente alle attese del Consiglio regionale. Senza le condizioni, almeno oggi, per registrare una convergenza unanime, si potevano aprire due scenari: rimettere un elaborato con più ipotesi, destinato a rimanere lettera morta; oppure individuare le convergenze non all'unanimità ma per tesi prevalenti, con il rispetto di quelle di minoranza. Si è scelta questa seconda strada per senso di responsabilità, rispetto delle istituzioni e del Consiglio regionale.

La Commissione, individuata la forma di governo nel quadro dell'Art. 126 della Costituzione, non ha rinunciato a lavorare per equilibrare il più possibile i poteri.

L'Art. 126 della Costituzione, come è noto, prevede il cosiddetto principio "*simul stabunt, simul cadent*". I casi di approvazione delle mozioni di sfiducia motivata, di rimozione, di impedimento permanente, morte o dimissioni volontarie del Presidente comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio. Sono medesimi gli effetti se ci sono le dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti del Consiglio.

La Commissione ha introdotto una serie di norme per riequilibrare i poteri del Consiglio nei confronti del Presidente della Giunta regionale. Li elenchiamo, anche se non sono tutti, per una maggiore comprensione:

1) il Consiglio approva una mozione contenente l'indicazione degli indirizzi e degli obiettivi ritenuti prioritari nell'ambito del programma di governo illustrato dal Presidente eletto. Anche



su questa mozione il Presidente presenta annualmente al Consiglio regionale una relazione sullo stato di attuazione del programma di governo, sulle attività della amministrazione regionale, nella quale espone l'attività svolta, indica gli atti di programmazione, gli accordi, le intese che l'esecutivo intende proporre per l'anno successivo.

2) Il Consiglio, in seguito alla presentazione di questa relazione al Presidente, determina gli indirizzi degli atti di programmazione, delle intese con il Governo, con le altre Regioni, con i soggetti economico-sociali della regione, degli accordi con lo Stato e delle intese con enti territoriali interni ad altro Stato. Sono in pratica atti di indirizzo preventivo.

La Commissione, con gli esperti, ha accertato che non diventassero un ostacolo capace di rendere nulli gli atti dell'esecutivo. Sono, però, insieme alla mozione, uno degli elementi che più qualifica il ruolo dell'assemblea nel quadro del riequilibrio dei poteri.

3) Il Presidente della Giunta viene eletto direttamente, ma con un voto che lo lega espressamente alla coalizione e alle liste che lo sostengono. È il miglior rimedio contro una personalizzazione eccessiva e un sistema che anche in Umbria può aver dato alcune storture. I candidati alla Presidenza sono espressioni di forze politiche unite non solo da un uomo, ma anche da un programma di governo che deve essere presentato all'aula.

4) La Commissione, sempre per evitare eccessive personalizzazioni, ha ritenuto di dover introdurre il limite dei due mandati.

5) Altro punto attiene la questione di fiducia: mentre il Consiglio può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente con la conseguenza dell'indizione delle nuove elezioni, la Commissione non ha ritenuto di dovere porre in capo al Presidente della Giunta il potere di porre la questione di fiducia su singoli atti.

6) Per limitare gli effetti previsti dall'Art. 126 della Costituzione, la Commissione ha previsto che, nell'ipotesi di dimissioni, quando non siano dovute a ragioni personali, il Presidente della Giunta deve motivarle di fronte al Consiglio. Il Consiglio, a maggioranza assoluta dei componenti, può invitarlo a recedere dalle dimissioni. Entro 15 giorni il Presidente comunica davanti al Consiglio se intende confermare le dimissioni o recedere dalle stesse. È evidente la ratio della norma, tesa ad evitare "dimissioni" maturate fuori dall'aula.

7) La Commissione ha anche affrontato il tema degli assessori. L'Art. 122 della



Costituzione è chiaro: il Presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta, quindi verrebbe a mancare del tutto un rapporto con l'aula. Per questo è stata espressamente prevista la possibilità in ogni momento di esprimere una censura nei confronti di un singolo assessore mediante mozione motivata ed approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti.

8) Infine, anche se ne parleremo più diffusamente in seguito, al Consiglio regionale è stata attribuita con una norma autonomia organizzativa, amministrativa, contabile, patrimoniale.

A conclusione di questo punto ricordo che, nonostante le differenze di posizioni dei gruppi UDC, Rifondazione Comunista, Misto Comunista e Verde Ecologista, che trovate agli atti, la Commissione e gli esperti hanno lavorato a lungo e con comunanza di intenti.

La Commissione, inoltre, pur avendo appreso che è stata già presentata una proposta di modifica dell'Art. 126 da parlamentari di quasi tutte le forze politiche, ritiene che il Consiglio regionale debba predisporre un proprio atto per chiedere che gli effetti di questa norma costituzionale vengano attenuati attraverso una modifica espressa.

Credo di interpretare il comune sentire della Commissione rivolgendo un appello al Presidente del Consiglio e a quello della Giunta affinché pongano in essere le azioni necessarie anche in sede di Conferenza dei Presidenti (di Giunta e Consiglio).

Il Consiglio regionale. Naturalmente l'articolato che attiene al Consiglio regionale contiene una serie di previsioni che andiamo ad illustrare brevemente. Tengo a precisare che la Commissione ha compiuto uno sforzo di approfondimento non indifferente in ordine agli aspetti relativi agli organi e al Consiglio in particolare.

In capo all'assemblea legislativa c'è la titolarità della potestà legislativa e delle funzioni di controllo. In particolare, l'assemblea approva il bilancio di previsione annuale, il bilancio pluriennale, le variazioni e il rendiconto generale; delibera gli atti di programmazione, i criteri per la determinazione dell'entità dei tributi e delle imposte regionali e di ogni altra prestazione personale e patrimoniale; approva le leggi di attuazione delle direttive comunitarie; ratifica con legge le intese della Regione con altre Regioni, gli accordi con gli Stati, le intese con enti territoriali interni ad altro Stato; delibera le nomine di sua competenza. Per quanto riguarda la potestà regolamentare si rinvia a quanto già detto quando abbiamo parlato delle fonti.



Con una norma è stata espressamente disciplinata l'autonomia organizzativa, amministrativa, contabile, patrimoniale del Consiglio. In questo assetto l'Ufficio di Presidenza assume un ruolo centrale sia per la predisposizione del bilancio preventivo e del conto consuntivo, sia per la determinazione della dotazione organica. È un'altra norma che, secondo la Commissione, dà ruolo all'assemblea.

Inoltre, con un articolo a parte, viene disciplinato il regolamento interno che deve essere approvato a maggioranza assoluta. La Commissione ha normato le modalità con cui si tiene la prima seduta del Consiglio, le sedute ordinarie e straordinarie, i tempi della cosiddetta "prorogatio" e poi le maggioranze previste per la validità delle deliberazioni.

In coerenza con l'Art. 126 della Costituzione sono stati disciplinati i casi di scioglimento del Consiglio che ho ricordato in precedenza. È una norma su cui si registrano le inevitabili differenze dovute alla scelta della forma di governo. Il testo prevalente prevede come ipotesi di scioglimento:

- 1) quando il Consiglio approva a maggioranza assoluta dei componenti una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta;
- 2) quando il Presidente viene meno per rimozione, impedimento permanente, morte o dimissioni volontarie;
- 3) quando si verificano le dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti del Consiglio.

Il ruolo e le modalità di elezione del Presidente del Consiglio e dell'Ufficio di Presidenza assumono un rilievo diverso, perché sono organi a rilevanza costituzionale.

In particolare, per il sistema di elezione e la durata, la Commissione ha ragionato per evitare che sorgano dubbi interpretativi.

"I componenti dell'Ufficio di Presidenza durano in carica 30 mesi e sono rieleggibili".

In particolare all'Art. 43 si è previsto che, se prima della scadenza si dimette un Vice Presidente o un Segretario, si procede all'elezione rispettivamente dei due Vice Presidenti o dei due Segretari. I nuovi eletti durano in carica fino alla naturale scadenza dell'organo.

"Al Presidente del Consiglio e all'Ufficio di Presidenza sono attribuiti compiti di garanzia con riferimento ai lavori dell'assemblea, ai lavori della Commissione, alle prerogative dei Consiglieri. In particolare assicurano i mezzi necessari e l'adeguatezza delle strutture e dei



servizi per le funzioni del Consiglio regionale".

La Commissione ha ragionato anche sulla funzione dei gruppi e della Conferenza dei capigruppo. Le scelte sono state queste: innanzitutto, il numero minimo richiesto per costituire un gruppo è di 3 Consiglieri. "L'Ufficio di Presidenza autorizza la costituzione dei gruppi con un numero inferiore se sono stati eletti in base a liste che abbiano partecipato alle elezioni in tutto il territorio regionale, e a condizione che i gruppi siano collegati alle liste che li hanno candidati". È evidente la volontà della Commissione di evitare il proliferare anomalo di gruppi!

"I Presidenti dei gruppi si costituiscono in Conferenza, che viene convocata dal Presidente del Consiglio nei casi previsti dal Regolamento per la formulazione dell'ordine del giorno". Su questo punto la Commissione ha ritenuto di inserire il termine "di concerto", cioè "l'ordine del giorno è formulato dall'U.P. di concerto con la Conferenza dei Presidenti dei gruppi, sentiti il Presidente della Giunta e quelli di Commissione". La scelta è stata fatta per evitare che alcune forze politiche possano essere escluse e per dare un ruolo di sostanza alla Conferenza. La Commissione, invece, non ha ritenuto (a maggioranza) che la stessa debba essere coinvolta per le questioni che riguardano il personale, essendo di competenza dell'U.P..

Il testo prevede anche delle norme lungamente discusse sulle Commissioni permanenti di inchiesta e di indagine e il Comitato per la valutazione ed il controllo. Le norme prevedono che le Commissioni siano composte in proporzione alla consistenza dei gruppi consiliari, in modo da garantire la presenza di una rappresentanza di tutti i gruppi.

Vediamo le varie questioni punto per punto.

1) La composizione. La Commissione ha ritenuto di dover garantire la presenza di una rappresentanza di tutti i gruppi consiliari; naturalmente è consapevole che questo è un vincolo che può causare problemi di funzionamento, ma anche per il rispetto del ruolo dei gruppi ha preferito mantenere la dizione.

2) "Le Commissioni partecipano al procedimento di formazione delle leggi, dei regolamenti e degli atti di indirizzo e di programmazione, svolgendo funzioni istruttorie, referenti e redigenti, e svolgono funzioni di controllo". Abbiamo già visto il procedimento in sede redigente, innovativo rispetto allo Statuto del 1992, che prevedeva solo la possibilità, a



seguito di voto unanime del Consiglio, di dar luogo ad una sola votazione.

3) Il controllo, le Commissioni e il Comitato paritetico. Un dibattito serrato c'è stato sul terzo comma dell'articolo che riguarda le funzioni di controllo (la norma ancora adesso suscita qualche perplessità) e sul Comitato Paritetico. Da un lato si è voluta mantenere in capo alle Commissioni la funzione di controllo nell'ambito delle materie di rispettiva competenza. Il comma così recita: "Nell'ambito di materie di rispettiva competenza, le Commissioni esercitano le funzioni di controllo sull'attuazione delle leggi regionali e ne verificano i risultati, nonché sull'azione dell'amministrazione regionale, e ne riferiscono al Consiglio. In particolare, verificano lo stato di attuazione delle delibere consiliari, dei piani, dei programmi, degli accordi internazionali, delle intese con le altre Regioni e delle intese con enti territoriali interni ad altro Stato. Sovrintendono al controllo sul funzionamento degli uffici della Regione e sulla gestione degli enti, delle agenzie e delle aziende istituite dalla Regione".

Inoltre il Consiglio valuta gli effetti delle politiche regionali, verificandone i risultati, ed esercita il controllo sul processo di attuazione delle leggi. A tal fine è prevista l'istituzione del Comitato per la valutazione e il controllo, composto da un numero pari di Consiglieri della maggioranza e della minoranza. Inoltre, nei testi legislativi si possono prevedere apposite clausole che indicano specifici obiettivi conoscitivi, risorse, tempi, modalità di raccolta delle informazioni necessarie.

Il lavoro del Comitato e delle Commissioni trova un punto di sintesi nella previsione del comma 4 dell'articolo: "Il Comitato esprime pareri obbligatori alle Commissioni sull'opportunità di inserire clausole valutative in un testo di legge e propone la formulazione, verifica il rispetto delle clausole, opera le valutazioni e garantisce la diffusione dei risultati. Il Comitato presenta annualmente al Presidente del Consiglio una relazione sui risultati della valutazione e del controllo, sull'attuazione delle politiche e della legislazione regionale". Abbiamo ritenuto opportuno prevedere l'istituzione di una struttura tecnica con il compito di esprimere pareri obbligatori anche sulla qualità dei progetti normativi e sul monitoraggio dei risultati.

In pratica, la Commissione ha cercato forme e procedure per dare concretezza ad un tema di cui spesso si parla, ma che non trova una specifica attuazione. È stato così concepito un



sistema che vede in capo al Consiglio la valutazione delle politiche regionali, la verifica dei risultati, il controllo del processo di attuazione delle leggi.

Da un lato, opera attraverso le Commissioni, dall'altro istituisce il Comitato paritetico, con apposita struttura tecnica. Come è detto, è prevista una norma di raccordo per l'attività delle Commissioni e del Comitato. Inutile dire che la funzione di controllo è in capo anche ad ogni Consigliere regionale e fa parte dello Statuto delle opposizioni.

In ordine ai poteri le Commissioni possono chiedere l'intervento di responsabili di uffici e degli amministratori, l'esibizione di atti e documenti (non può essere opposto il segreto d'ufficio) e possono promuovere indagini e fare audizioni.

Le Commissioni, inoltre, sovrintendono al controllo sul funzionamento degli uffici della Regione e sulla gestione di enti, agenzie e aziende istituite dalla Regione. Questa previsione è stata inserita alla luce delle difficoltà che ancora oggi si hanno per stabilire un rapporto tra Consiglio, enti, agenzie e aziende; è una problematica che ha investito, da un lato, la vicenda delle nomine fatte dal Consiglio con voto limitato, dall'altro il funzionamento dell'attuale IV Commissione. La dizione scelta è un punto di equilibrio che innova rispetto allo Statuto e al Regolamento vigente, che nulla prevedevano al riguardo.

4) La bozza prevede anche le Commissioni di inchiesta speciali per lo svolgimento di indagine e studio.

Lo Statuto dell'opposizione. In un sistema che prevede l'elezione diretta, è necessario anche disciplinare alcuni istituti che assicurano le funzioni di opposizione, in particolare quelle di critica, controllo e di proposta.

In particolare il Regolamento deve prevedere:

- 1) l'attivazione di strumenti che consentano una comunicazione e un'informazione tempestiva e completa;
- 2) la programmazione dei lavori del Consiglio e delle Commissioni che permetta l'inserimento alla discussione di atti e di proposte di legge presentate dall'opposizione;
- 3) l'assegnazione di spazi di tempo adeguati per illustrare e discutere progetti di legge presentati dalle opposizioni.

Il dibattito in Commissione ha richiesto più sedute. In particolare, vale la pena ricordare due aspetti: uno attiene al fatto che questa norma, ovviamente, non limita la funzione di



controllo solo in capo all'opposizione; l'altro riguarda il portavoce. Per evitare divisioni, non avendo potuto registrare una tesi prevalente, l'intera Commissione ha deciso che l'ipotesi di un'esplicita previsione per individuare ruolo e funzioni di un portavoce delle opposizioni doveva essere ulteriormente approfondita. Ovviamente sullo sfondo ci sono vari ragionamenti riconducibili al modo in cui si vuole intendere il sistema bipolare, il ruolo di un'opposizione che intenda essere alternativa, la previsione di più opposizioni.

I Consiglieri regionali. Una sezione è dedicata ai Consiglieri regionali, che rappresentano l'intera regione senza vincolo di mandato.

Hanno diritto a ricorrere agli strumenti di indirizzo e di controllo. La Commissione ha normato i doveri, le indennità, le dimissioni, la sostituzione.

Dobbiamo richiamare l'attenzione sulla norma relativa all'accesso: "I Consiglieri hanno diritto a ricevere dagli organi della Regione, dagli Uffici, dagli enti, agenzie, aziende e società partecipate ogni informazione necessaria all'esercizio delle loro funzioni". Deve essere stabilito il termine entro il quale il Presidente e i componenti della Giunta riferiscano in Consiglio in seguito alle richieste dei singoli Consiglieri.

La Commissione ha cercato di individuare le formule più idonee per dare concretezza ad un diritto che spesso non trova attuazione.

Il capo relativo al Presidente della Giunta e alla Giunta regionale in gran parte è stato già illustrato quando abbiamo parlato della forma di governo. Ricordiamo che accedendo ad ipotesi diverse da quella dell'elezione diretta (UDC, Rifondazione, Gruppo Misto Comunisti, Verdi Ecologisti) l'intero impianto cambia.

Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione, dirige e coordina le politiche della Giunta e ne è responsabile; promulga le leggi, emana i regolamenti, indice le elezioni, convoca e presiede la Giunta, e presenta al Consiglio, previa delibera della Giunta, i disegni e gli atti da approvare.

Il Presidente illustra il programma ed entro dieci giorni nomina i componenti della Giunta e li presenta al Consiglio. Il Vice Presidente subentra nella carica fino a nuove elezioni nel caso di rimozione, impedimento permanente, morte o dimissioni.

La Commissione ha introdotto due elementi che sottolineiamo: il primo è la presentazione della Giunta al Consiglio regionale; il secondo è che il Vice Presidente deve essere



designato tra i componenti della Giunta che sono Consiglieri regionali.

In ordine alle conseguenze previste dall'Art. 126 della Costituzione, oltre ai casi normati ove subentra il Vice Presidente, c'è quello della mozione di sfiducia presentata da un quinto dei Consiglieri ed approvata a maggioranza per appello nominale. Anche in questo caso si va a nuove elezioni.

La Giunta regionale. È l'organo esecutivo ed esercita collegialmente le proprie funzioni. Gli assessori esercitano le funzioni attribuite e delegate dal Presidente e dalla Giunta, conformandosi alle direttive da questi impartite. Sono individualmente responsabili degli atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni. Adotta le delibere a maggioranza, e in caso di parità prevale il Presidente. I compiti sono indicati - non li leggo, perché li trovate nella bozza - dall'Art. 66 della proposta di Statuto.

È stato invece dibattuto il tema della composizione della Giunta, e la Commissione ha deciso di rimettere ad un approfondimento successivo, sentendo anche gli indirizzi dell'aula e della partecipazione. Il testo prevede che i componenti della Giunta possono essere nominati anche al di fuori del Consiglio, limita gli assessori esterni ad un terzo e prevede che complessivamente la Giunta è composta dal Presidente e da un numero di assessori non superiore a 9. È una soluzione condivisa, che lascia aperti sullo sfondo una serie di problemi.

Punto centrale è la funzionalità del Consiglio. Avendo previsto 30 Consiglieri come numero, avendo escluso l'incompatibilità tra l'incarico di Consigliere e quello di Assessore, alcuni gruppi hanno sottolineato l'impossibilità di garantire un regolare funzionamento dell'aula e delle Commissioni. Questa considerazione è emersa anche quando è stata prevista la presenza di una rappresentanza di tutti i gruppi consiliari nelle Commissioni. Si tratta di una questione che vede posizioni non facilmente mediabili.

Da un lato, si sottolinea infatti che sarebbe opportuno introdurre l'incompatibilità tra Assessore e Consigliere; se però non si vuole l'incompatibilità tra i due ruoli, come ha indicato la Commissione, nasce un problema di funzionalità per la sovrapposizione degli incarichi. In questo caso, secondo alcuni gruppi, sarebbe necessario prevedere l'incremento funzionale del numero dei Consiglieri. Va ricordato che invece altri gruppi (il Misto Comunista, i Verdi Ecologisti e Rifondazione Comunista) sono contrari sia all'incompatibilità sia all'incremento.



La Commissione ha deciso di lasciare la questione aperta per evitare, al termine di una fase complessa, inutili lacerazioni che impedirebbero una valutazione che deve essere svolta individuando soluzioni coerenti, non legate alla contingenza e rispettose dei ruoli della Giunta e del Consiglio.

Risorse, bilancio e patrimonio. Questo titolo potrebbe apparire molto tecnico, ma in realtà la Commissione ha introdotto una serie di norme che meritano attenzione.

L'esercizio dell'autonomia finanziaria e tributaria della Regione è coordinata con quella dei Comuni e delle Province.

L'Art. 69, in modo particolare, è un articolo che la Commissione ha fortemente voluto, così come quello che prevede la presentazione annuale al Consiglio di un documento di programmazione come atto di indirizzo politico e amministrativo. Nell'Art. 69, infatti, si prevede che "la legge disciplina forme e strumenti di perequazione a favore degli enti territoriali che presentino una minore capacità fiscale, anche al fine di contribuire alla rimozione degli squilibri economici e sociali, di promuovere lo sviluppo economico, la coesione, la solidarietà e di favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona".

Il documento di programmazione determina i contenuti della politica sociale ed economica della Regione, definisce gli interventi di finanza pubblica nel periodo ricompreso nel bilancio pluriennale. È concepito come strumento di raccordo tra la programmazione regionale e quella finanziaria di bilancio della Regione.

Nella bozza viene normato il bilancio preventivo, che deve essere redatto ed approvato in modo tale da assicurare trasparenza, semplicità, leggibilità, nel rispetto dei criteri dell'integrità, dell'universalità e dell'unità.

La Commissione ha voluto inserire una norma in base alla quale i bilanci di previsione di agenzie, enti, aziende speciali ed organismi dipendenti sono trasmessi alla Giunta ed allegati al bilancio di previsione.

Le ultime previsioni riguardano il Collegio dei Revisori dei Conti, con espressa riserva di legge per il funzionamento, la possibilità per la Regione di contrarre mutui, emettere obbligazioni o ricorrere ad altre forme di raccolta finanziaria solo per far fronte a spese di investimento, la gestione del demanio e patrimonio, che si informa ai principi di efficienza e buona amministrazione.



Infine, abbiamo gli organi ausiliari e di garanzia. La Commissione ha infine analizzato l'opportunità di inserire organi ausiliari indipendenti di garanzia e di parità, dando ad essi una rilevanza statutaria.

In linea con la scelta dell'elezione diretta, come hanno normato quasi tutte le Regioni, la Commissione ha deciso di prevedere l'istituzione di una Commissione di garanzia statutaria, con il compito di esprimere pareri sulla conformità allo Statuto, sulle questioni interpretative attinenti l'applicazione dello Statuto e sull'ammissibilità dei referendum regionali. I pareri possono essere chiesti dal Presidente della Giunta, dal Consiglio e da un terzo dei componenti del Consiglio. Se la Commissione ritiene che una legge o un regolamento non siano conformi, lo comunica al Presidente della Giunta e al Presidente del Consiglio, e l'organo è tenuto a riesaminare l'atto.

C'è una riserva di legge da approvarsi a maggioranza assoluta per la composizione, le garanzie di autonomia, le condizioni, le forme e i termini di svolgimento delle funzioni.

Il difensore civico. La Commissione ha ritenuto di prevedere con esplicita norma l'ufficio del difensore civico, che ha il compito di contribuire ad assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'azione amministrativa. È stata una scelta che però non vuole eludere la volontà di rivisitare l'esperienza regionale di questi anni. In particolare il difensore civico deve garantire anche le funzioni di coordinamento delle esperienze maturate presso le autonomie locali.

Organismi di consulenza economico-sociale. La Commissione ha valutato la possibilità di istituire con legge organismi di partecipazione (mediante i quali le formazioni sociali ed economiche maggiormente rappresentative in ambito regionale...), o organismi che senza scopo di lucro perseguono finalità sociali e facciano studi in materia politica, economica, sociale e finanziaria, bilancio e programmazione, sviluppo ed occupazione, mercato del lavoro. Nelle altre Regioni sono stati costituiti o il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, o la Conferenza regionale per la programmazione economica, territoriale e sociale, o organismi di partecipazione.

La Toscana ha invece preferito prevedere una norma sulla concertazione.

La Commissione su questo tema ritiene che debba essere fatto un approfondimento soprattutto in base ai risultati della partecipazione.



Pari opportunità. La Commissione ha inteso istituire l'Organo regionale di parità presso il Consiglio regionale. Questo concorre con il Consiglio, la Giunta e il Presidente all'eliminazione delle discriminazioni tra i sessi e alla promozione di politiche di genere. È prevista una riserva di legge per la composizione ed il funzionamento.

La bozza prevede il potere di esprimere pareri e di formulare proposte di atti di competenza del Consiglio regionale e della Giunta che abbiano incidenza sui rapporti tra i sessi. Con l'occasione ricordiamo che, anche in applicazione degli Artt. 51 e 117 della Costituzione, le norme che riguardano la parità degli uomini e delle donne sono collocate in più punti dello Statuto: norme programmatiche, principi della legge elettorale, composizione della Giunta etc..

Revisione. La norma di chiusura è quella che disciplina la revisione dello Statuto con un procedimento analogo a quello dell'approvazione.

Signor Presidente e colleghi Consiglieri, spero di essere riuscita, seppur nella forma della relazione, a dar conto al Consiglio regionale delle linee di fondo e delle scelte condivise che la Commissione ha fatto presentando l'elaborato al Consiglio.

Oggi è indispensabile confrontarsi con la società regionale ed aprirsi al contributo di tutti coloro che abbiamo ascoltato all'inizio dei nostri lavori e dell'intera comunità. Siamo convinti che da ciò si trarrà un inevitabile arricchimento e che alcune questioni potranno trovare soluzione definitiva.

Immagino che nel corso del dibattito le posizioni differenti delle forze politiche che non hanno concorso all'individuazione della forma di governo, o che non condividono altri punti della bozza di Statuto, verranno esternate. Auspico che continui un confronto costruttivo, teso ad individuare punti di raccordo e a lavorare, come fino ad oggi è stato fatto, per un testo comune. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Modena. Voglio ringraziarla per la completezza e la puntualità della relazione, sottolineata anche dall'attenzione dell'aula del Consiglio regionale al suo intervento.

È aperta la discussione. È consentito ad ogni Consigliere di intervenire per un massimo di



30 minuti. Sono già iscritti a parlare 5 Consiglieri; pregherei coloro che intendessero farlo di iscriversi, in modo da avere il quadro completo per l'intera giornata. Per ora sono iscritti a parlare i Consiglieri Tippolotti, Laffranco, Bocci, Finamonti, Melasecche e Sebastiani. Il Consigliere Tippolotti ha facoltà di intervenire.

TIPPOLOTTI. Presidente, mi associo immediatamente alle espressioni con cui lei e la Presidente Modena avete manifestato il vostro ringraziamento nei confronti della struttura degli Uffici, che hanno supportato il lavoro della Commissione in tutto questo tempo, e nei confronti del gruppo di esperti la cui preziosa collaborazione ci ha permesso di lavorare costantemente in un clima di collaborazione fattiva e produttiva, ricordando - lo ha fatto la Presidente, e vorrei sottolinearlo - che il fatto di avvalerci di un pool di esperti dell'Università di Perugia fu una decisione politica, potrei dire, della Commissione stessa, per valorizzare questo tipo di rapporto e di relazione.

Arriviamo oggi alla discussione della bozza di Statuto dopo un lungo percorso, durato circa due anni; percorso tormentato, che è stato caratterizzato da una discussione approfondita nel merito dell'articolato generalmente vissuta al chiuso del Palazzo e che talvolta si proiettava all'esterno coinvolgendo i partiti, la pubblica opinione, i mezzi di informazione e le parti attente della società regionale. Lo stesso metodo di lavoro attivato dalla Commissione ha rappresentato di per sé un dato di valutazione non neutro. Vi è stata infatti una comune assunzione di responsabilità e di consapevolezza che il passaggio dello Statuto rappresentava, pur nel suo vincolo obbligatorio imposto dalla Costituzione, uno degli atti più importanti (qualcuno l'ha definito addirittura il fondamentale) dell'attuale consiliatura.

Già questa affermazione nella sua enunciazione rappresenta, però, l'assunzione di un impegno politico forte e condizionante. Infatti si è detto che la scrittura delle regole dovesse avvenire in una generale inclinazione a superare le posizioni di parte, in un'ottica che comprendesse nel suo orizzonte le generali idealità e i valori identitari della nostra comunità regionale, andando anche oltre gli steccati e le esigenze dei singoli gruppi politici.

Ma lo Statuto, è bene ricordarlo, non è soltanto la trascrizione in chiave regionale di una serie di principi democratici ormai universalmente acquisiti; è anche, io credo, la



rappresentazione complessa, tradotta in norme, dei principi, delle forme e delle fonti della convivenza, dei diritti e della loro esigibilità, dei percorsi storici ed amministrativi del nostro territorio, delle aspirazioni degli uomini e delle donne che vivono nella nostra regione. Anche per questo l'impostazione di lavoro, per alcuni aspetti nobile e condivisa, avrebbe dovuto dispiegarsi coerentemente in ogni capitolo e in ogni articolo, e dispiegare così la sua azione cogente ed equilibrata. Ma purtroppo così non è sempre stato.

Dal primo percorso di ascolto della società regionale è uscita la conoscenza di un quadro ancora non sufficientemente omogeneo di orientamenti e di valutazioni. Hanno prevalso soprattutto punti di vista parziali, se non funzionali a varie e particolari richieste di autolegittimazione. A questo si è aggiunto un comportamento molto prudente di approccio e di analisi dei singoli capitoli di discussione, un avvicinamento graduale ai punti di divisione che, se da un lato dimostrava una certa serietà di fondo, dall'altro conduceva infine gli argomenti in una specie di collo di bottiglia su cui veniva fatta pesare la logica della prevalenza.

È noto a tutti, e qui non possiamo non ribadirlo, il cammino che ha portato alla modifica del Titolo V della nostra Costituzione e da cui discende l'impegno per la riscrittura dello Statuto regionale. Non ricordiamo questo passaggio per un velleitario spirito di polemica, che specialmente oggi, da parte nostra, suonerebbe evidentemente strumentale, ma perché la definizione delle fasi e dei passaggi politici che si sono avuti in Commissione Statuto abbia una sua comprensione logica.

La spinta politica, che ha prodotto l'obbligo costituzionale della legge 3/99, non è nata da un'esigenza maturata, condivisa e sentita all'interno della società; piuttosto è stata il frutto di spinte e contropunte tattiche che cercavano di rispondere alle pressioni roboanti di una parte xenofoba e reazionaria.

Il processo federalista che ci sta coinvolgendo produrrà interventi sull'intera struttura istituzionale dello Stato, dei cui effetti ancora non possiamo avere percezione precisa, anche perché è evidente la carenza di un progetto costituzionale definito ed organico. Ma è tanto più grave il fatto che gli interventi, con le loro ripercussioni, hanno agito sul quadro costituzionale e, di conseguenza, ne stanno pericolosamente minando le fondamenta e possono divenire forieri di ulteriori fini.



È notorio che Rifondazione Comunista non appoggiò la proposta di affidare ad un rappresentante dell'opposizione la Presidenza della Commissione Statuto. Fummo da soli a sostenere la necessità di responsabilizzare la maggioranza in questo senso, in quanto consideravamo estremamente pericoloso e negativo il quadro generale di riferimento. Noi reputavamo necessario che, in questa fase così delicata, il nuovo Statuto dovesse rappresentare, soprattutto per l'Umbria, l'occasione di una seria riflessione politica, e la sua gestione responsabile avrebbe permesso la proposizione di un modello istituzionale che contrastasse le proposte del centrodestra in tutte le sue articolazioni.

Il momento storico in cui lo Statuto dell'Umbria viene riscritto si colloca all'interno di uno scontro politico vasto che intreccia le questioni generali con quelle locali. Questo semplice elemento, pur così complesso, non può permettere la definizione di un comune sentire, di un afflato unitario, come invece accadde per le esperienze precedenti, anzi, tende a spargliare le posizioni di coalizione incidendo direttamente sul quadro politico dato.

Le stesse forze politiche si trovano oggi, in questi giorni, dentro un vero e proprio processo di trasformazione. Gli orizzonti si stanno allargando al mondo, inteso come villaggio globale. Organismi tecnici internazionali travalicano e condizionano il ruolo degli Stati. L'Europa, dopo una unificazione finanziaria e mercantile, pensa ad una costituzione ispirata ad un modello neoliberista e conservatore. La globalizzazione economica vive la sua crisi e denuncia la sua impotenza. Il benessere annunciato, con il mercato lasciato libero di evolversi e con l'impresa fulcro e motore delle dinamiche sociali, rivela tutta la sua fallacia. Nel mondo aumentano le differenze e le ingiustizie. Il concetto di "guerra" diviene spaventosamente preventivo, e si innesta la spirale violenta che alimenta le azioni terroristiche, mentre i movimenti di opposizione alle politiche neoliberiste raccolgono milioni di persone che fanno della pace il discrimine altissimo ed unificante.

Tutti questi elementi, quindi, per noi costituiscono lo scenario generale, scenario che anche per noi conterrà le prossime scadenze politiche, mentre è in corso una fase dinamica che, a partire dalle prossime elezioni europee ed amministrative, vedrà appunto il compimento di metamorfosi e mutamenti di linea e di sostanza politica.

L'esperienza che stiamo vivendo con il Governo Berlusconi, con le sue leggi ad personam, con gli interventi mirati a comprimere i diritti dei lavoratori e dei pensionati, con l'incapacità di



gestire una fase difficile di stagnazione economica, anzi aggravandone gli effetti sulle fasce più deboli con le iniziative estemporanee nelle varie finanziarie, con l'inadeguatezza e la faciloneria, sinceramente imbarazzanti, che a livello internazionale il Presidente del Consiglio manifesta giornalmente, con le iniziative legislative di aggressione nei confronti dell'ambiente, per dire soltanto di alcune cose, rappresenta, questo quadro, purtroppo, la conferma delle nostre preoccupazioni.

In ogni caso, Rifondazione Comunista, con una scelta da responsabilizzazione politica e di governo, anziché presentare soltanto una proposta alternativa ed organica di Statuto regionale, che del resto abbiamo fatto come unica forza politica, e di ritirarsi sull'Aventino, assumendo un atteggiamento ostruzionista ed attendista, ha deciso di essere presente e di contribuire alla discussione in ogni suo aspetto. Nel momento in cui si è fatta questa scelta, abbiamo assunto in pieno anche il senso che il metodo di lavoro di cui dicevo all'inizio cercava di interpretare. Siamo sempre stati disponibili, cioè, a ricercare quelle composizioni unitarie intese come ricerca alta e non come bassa mediazione delle diversità e delle richieste di bandiera. Purtroppo anche qui devo rimarcare che non sempre c'è stata altrettanta corrispondenza e, come aggravante politica, devo dire che proprio su alcune questioni dirimenti si è preferita comporre la discussione con un orientamento che escludesse le proposte di Rifondazione Comunista.

Il riferimento evidente è alle questioni su cui abbiamo espresso, nella relazione allegata alla bozza dello Statuto, i nostri distinguo e le nostre proposte alternative. Mi riferisco ai concetti di sussidiarietà, di spiritualità, alla forma di governo, con la contrapposizione tra il modello federalista e gli altri - su cui noi abbiamo sempre difeso, e continueremo a farlo, la centralità del Consiglio e la valorizzazione del concetto di rappresentanza - al numero dei Consiglieri e alla Commissione di garanzia statutaria.

Ma prescindendo dagli stessi contenuti, quando rispetto ad un primario indirizzo deciso, abbiamo superato alcune rigidità della nostra impostazione - e di questo ci venne dato atto pubblicamente dallo stesso Presidente del Consiglio - ricercando pervicacemente la coerenza di tutti ed ostinatamente riproponendo ulteriori livelli di approfondimento, si è resa evidente la verità che i passi in avanti e le responsabilità da assumere, a quel punto, valevano soltanto per alcuni, mentre per gli altri valeva invece la logica arrogante sostenuta



dalle alleanze trasversali spurie ed innaturali, e a fronte della disponibilità altrui permaneva la difesa rigida ed inamovibile delle singole prese di posizione.

Comunque, nella relazione che accompagna il testo della bozza di Statuto sono rappresentate, al pari di quelle degli altri singoli gruppi politici che lo hanno ritenuto necessario, le differenze e le posizioni alternative che come Rifondazione Comunista abbiamo sentito il dovere di esprimere. A me corre l'obbligo in questa occasione, signor Presidente e signori Consiglieri, di illustrarle e di motivarle politicamente.

Vorrei sottolineare immediatamente come sia stata emblematica, a questo riguardo, la questione della cosiddetta "spiritualità". Sinceramente, la discussione su questo argomento ha assunto, talvolta, toni kafkiani, anche se per la sua peculiarità è stata oggetto di una certa curiosa attenzione dei mezzi di informazione locale. Non si tratta di discutere se quello che si intende per spiritualità, cioè una sorta di eredità morale trasmessa alla nostra regione dal gran numero di santi che vi sono vissuti, sia presente diffusamente nelle nostre vallate, nei nostri borghi, ma se questo sentimento possa rappresentare univocamente un valore fondamentale della nostra identità regionale, e se questo dato religioso possa trovare collocazione all'interno di un testo che dovrebbe esaltare la laicità e l'a-confessionalità delle norme.

Nessuno può nascondere che nell'immaginario collettivo il concetto di "spiritualità" viene automaticamente associato a quello strettamente religioso. Parlare di spiritualità in questo senso, pur nella definizione dell'ultima versione dell'articolato, credo che rappresenti un dato negativo ed un errore proprio dal punto di vista di chi lo intende sostenere. Infatti dall'assunto del concetto di "patrimonio spirituale" sembrerebbe che il suolo umbro sia particolarmente vocato alla crescita dello spirito come frutto di una tradizione autoctona sempre presente nei nostri territori, sia per la testimonianza dei luoghi di culto cattolici, sia per la devozione dei pellegrini, che per la funzione conciliatrice dei pacifisti.

La prima obiezione è se proprio oggi, alla luce della fuorviante discussione che contrappone culture e religioni come primati di civiltà, abbia senso attribuire esclusivamente al culto cattolico la preminenza della spiritualità. E se poi pensiamo alla storia dell'Umbria medioevale negli ultimi secoli, si può tranquillamente dire che, vista la dedizione ai traffici e al mestiere delle armi, la "pax Umbriae" non fu determinata tanto dalla sensibilità dei pastori di



anime, quanto dall'egemonia imposta dalle cannonate dello Stato Pontificio. Per quanto riguarda poi il numero dei santi, qual è quella regione d'Italia - Italia "terra di santi, poeti e di navigatori" - che non può vantarne un grande numero?

E ancora: con quale logica religiosa si può determinare una pertinenza costante al territorio dell'Umbria, tenendo conto che figure come S. Benedetto e S. Rita vissero a distanza di circa 900 anni, e che l'azione dei benedettini si svolse soprattutto in giro per l'Europa e per l'Italia, e che S. Rita, beatificata nel 1600, arrivò alla santificazione nel 1900, dopo essere stata per secoli oggetto di un culto ristretto ed officioso?

Certamente eccezionali e particolari sono le figure di S. Francesco e di S. Chiara. Ma senza entrare all'interno della contrapposizione tra Francesco ed il Papa, occorre dire che un ordine come quello dei Frati Minori non si è mai voluto identificare con sedi e luoghi fissi. Viaggiatori instancabili, i Francescani consideravano un loro dovere portare il Vangelo tra le genti, essi stessi, e non il contrario.

Insomma, considerare la spiritualità come una specialità "DOC" della nostra terra mi sembra semplicemente sbagliato, per il grande rispetto che si deve avere quando ci si avvicina alle categorie dello spirito e per la grande attenzione con cui si deve leggere questo termine, tenendo altresì conto che il Vangelo stesso dice: "Lo spirito soffia dove vuole", e certamente non possiamo essere noi mortali, peccatori, ad imbrigliarlo e fissarlo con una decisione politica.

Poi, di seguito, la questione della sussidiarietà diventa altrettanto sintomatica, proprio per le sue connessioni con il dibattito generale. I processi di privatizzazione, sia quelli espliciti che quelli striscianti, stanno invadendo la sfera della Pubblica Amministrazione e dei servizi, con delle ripercussioni per noi preoccupanti. Rifondazione Comunista ha da sempre manifestato la propria contrarietà alla politica della privatizzazione. La garanzia di mantenere pubblici i servizi e la loro gestione per noi rappresenta un dato politico forte del confronto in atto ed una garanzia del rispetto del principio dell'universalità dei diritti.

Non accettiamo il principio che costruisce il mercato sui bisogni, sui diritti e sui servizi pubblici, creando e costruendo un sistema caritatevole, che intreccia in maniera perversa l'utilizzo dei fondi integrativi. Basta guardare a quello che viene proposto dal Governo in tema di pensioni, di riallocazione del trattamento di fine rapporto e del ruolo che dovrebbero avere



le assicurazioni private, per capire gli effetti perversi dei processi di sussidiarietà nella previdenza pubblica.

Da quando negli anni '80 si iniziò a parlare di terzo settore e di incentivi all'associazionismo, vi fu un obiettivo riconoscimento dell'esigenza della ricerca di nuove modalità di partecipazione alla vita collettiva; ma questo processo si è poi progressivamente sviluppato con delle digressioni che ne hanno caratterizzato lo spirito in senso mercantile.

Credo, invece, che debba essere riconosciuto al mondo dell'associazionismo un dato positivo quando riesce ad essere interprete di una forma di partecipazione solidale alla trasformazione sociale, specialmente quando tutto ciò si esalta nell'ambito del volontariato. A questo proposito valgano le positive esperienze fatte a suo tempo, durante la Riforma Basaglia, sui servizi psichiatrici, sulla costruzione dei consultori femminili e sugli interventi ultimi in merito alla lotta alle tossicodipendenze.

Ma dobbiamo porre particolare attenzione a quello che viene propugnato come il passaggio da un *welfare state* ad un *welfare community*. L'esperienza degli Stati Uniti d'America, Paese in cui le mancanze di garanzie e di copertura sociale sono drammaticamente denunciate da tutti, che rappresenta la concretizzazione di questo passaggio, dimostra chiaramente che il concetto di "sussidiarietà", anche quando venisse sorretto dagli intendimenti nobili del volontariato, non coincide assolutamente con il concetto di "solidarietà".

Il principio di sussidiarietà orizzontale viene orgogliosamente ricondotto dalla Compagnia delle Opere all'Enciclica "Quadragesimo Anno" proposta da Pio XI nel 1931, in cui si specifica: "Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze o l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare". Da quella proposta si giunge a sostenere esplicitamente: "Lo Stato interviene solo quando l'autonomia della società risulti inefficace, promuovendo e valorizzando la genialità creativa del singolo e delle formazioni sociali".

Si giustifica, quindi, con dei presupposti individualistici che l'affermazione dei diritti universali e fondamentali per la vita delle persone deve passare attraverso una gestione,



ancorché sociale, in cui non vi sono più garanzie ed esigibilità, ma libera iniziativa e, tutt'al più, occasioni di beneficenza; concezione, questa, che rigettiamo con forza e determinazione e che contrasteremo politicamente in ogni sede.

È noto ormai quanto grande sia l'area di quel lavoro grigio che interessa il terzo settore e la cooperazione sociale, in cui la concorrenza avviene sul costo del lavoro e sulla maggiore flessibilità rispetto al pubblico impiego. Noi siamo totalmente contrari alla logica della sostituzione dello Stato con il privato sociale ed il mercato, e denunciando la contraddizione frutto della divisione di compiti tra la politica e l'associazionismo, in cui quest'ultimo ha il compito di presidiare la società civile. Per questo siamo contro le gare al massimo ribasso e ci battiamo affinché vengano garantiti in misura maggiore i diritti dei lavoratori che operano in questi settori.

Con queste ragioni ci siamo rapportati alla problematica della sussidiarietà e al richiamo del nostro Statuto. Il motivo della nostra contrarietà alla formulazione del comma risiede sostanzialmente nel fatto che, a fronte di un testo inizialmente concordato, che riportava le indicazioni della Costituzione, si è preferito forzare un'accentuazione specifica, consapevoli che questo avrebbe comportato automaticamente una frattura politica con Rifondazione Comunista, e anche questo alla faccia del metodo di lavoro che avrebbe dovuto ricercare una condivisione originale.

Passando al capitolo delle autonomie funzionali, per molti aspetti è simile il ragionamento che ci vede contrari all'art. 13, in cui "la Regione valorizza il ruolo delle autonomie funzionali anche per lo svolgimento di attività di interesse generale". In primo luogo si tratta di un articolo che, unificando nello stesso ambito le Università, le Camere di Commercio e le Fondazioni, produce una generalizzazione impropria ed un livello di imprecisione nei confronti dei soggetti di riferimento. È evidente che la genericità della norma non può che produrre un effetto indeterminato ed incerto, se non forse qualche legittimazione del ruolo che codesti enti svolgono. Ma altrettanto chiaramente istituzioni come le Università non avrebbero bisogno di tale identificazione, se questa non venisse letta come coinvolgimento strumentale di una vera e propria copertura nei confronti degli altri soggetti; e così le Camere di Commercio, in quanto enti da poco riformati e che occupano uno spazio proprio nel panorama delle politiche produttive.



Ma la copertura maggiore e ben più strumentale viene operata nei confronti delle fondazioni. Questi organismi, la cui affermazione sullo scenario sociale e politico è da riportare alla fine degli anni '80 e coincide, secondo il rapporto CENSIS del 1999, con il venire a maturazione del dibattito sulla crisi dello Stato sociale, entrano con violenta arroganza nei settori strategici dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, dell'assistenza sanitaria e della cultura. Incrociando i benefici fiscali che derivano dalle misure legislative varate nel '97 per le Onlus, con i bassi salari e la flessibilità dei lavoratori del no profit, con l'apporto del lavoro dei volontari, le fondazioni diventano delle vere e proprie teste di ariete di sfaldamento dello Stato sociale.

La sussidiarietà orizzontale diviene quindi un ulteriore terreno di lucro e di controllo politico e, tenendo conto poi degli interessi finanziari che gravitano intorno alle stesse fondazioni bancarie, diviene evidente il peso e i condizionamenti che esse sono in grado di produrre nella società. Infine, da aggiungere per il buon peso, il Ministro Sirchia ha pensato bene di affidare alle fondazioni la gestione dei 15 istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, come naturale inizio di un ben più pervasivo intervento sulle strutture ospedaliere. Insomma, come si vede, anche un articolo dello Statuto che sembrerebbe neutro, invece contiene elementi di indirizzo e precise scelte politiche sul cui merito non possiamo che essere fermamente contrari.

Il contenuto della discussione sulla Commissione di garanzia statutaria ha quindi riguardato soprattutto le prospettive su cui la Regione sarà chiamata ad espletare le proprie potestà. È un ambito, questo, su cui l'evoluzione delle norme federaliste delle modifiche costituzionali ed anche delle decisioni politiche incideranno direttamente. A fronte di iniziali perplessità, eravamo pervenuti ad un'ipotesi di accorta formulazione che permettesse l'istituzione di una Commissione. A fronte, però, di un'evidente strumentalizzazione politica di un organismo tecnico, quale dovrebbe essere, e preoccupati di un processo di frantumazione della centralità della Corte Costituzionale, per non ingenerare equivoci e magari esporci incautamente a futuri incidenti, abbiamo optato per la contrarietà all'inserimento dell'organismo.

Ma la polemica più forte è stata sicuramente quella della definizione della forma di governo. La questione ha appassionato, per così dire, sia l'opinione pubblica che il ceto



politico in tutte le sue espressioni. Movimenti e singole personalità, associazioni, partiti, gruppi sono intervenuti per dire la loro, magari sostenendo l'ipotesi migliore che fosse funzionale alla propria legittimazione. È evidente che si sono scontrate differenti visioni del potere e della sua rappresentazione. Per leggere ed interpretare questo quadro complesso, occorre saper distinguere i diversi piani di decodificazione, primo fra tutti lo scenario costituzionale.

Vi sono da diversi vettori risultanze contraddittorie che attengono all'incompletezza della legge 3/99, alla rigidità imposta dal 126 e all'attesa del pronunciamento dell'Alta Corte in merito al ricorso della Regione Calabria. A questa congerie di fatti si sovrappongono, inoltre, le iniziative di legge del Governo: da una parte quella che si prefigge di modificare articoli della Costituzione, compreso il 122, e dall'altra quella del Ministro La Loggia sui principi cui debbono ispirarsi gli Statuti regionali per determinare la forma di governo. Dulcis in fundo, proposta *bipartisan*, dai DS ad AN, per la modifica costituzionale dell'art. 126. Sicuramente si può dire che non agiamo su di un terreno chiaro e preciso e che gli orientamenti a cui perveniamo ora potrebbero trovare ulteriore contraddizione, a seconda dell'evoluzione dei fatti sopra ricordati.

Lo scenario politico, con la crisi della politica, la crisi dei partiti di massa, la stagione di Tangentopoli, le corruzioni, le concussioni, i condizionamenti dell'economia e dell'imprenditoria hanno prodotto negli anni '90 un clima di distacco e di rifiuto in larga parte della società nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti. A questo si è risposto con provvedimenti legislativi che hanno inciso sul finanziamento dei partiti e sui meccanismi elettorali, incentrando sulla logica del maggioritario e dell'elezione diretta un errato presupposto di stabilità e di governabilità. Viene così alimentata, quasi accondiscesa, una deriva populista in cui, supportati da campagne mediatiche che prevedono anche il controllo dei mezzi di informazione, assume un'accentuazione indubbia la personalizzazione della politica e l'esaltazione del localismo. Insomma, si sono coniugati la feudalizzazione ed il peronismo, secondo il migliore dei modelli sudamericani.

La fase contingente poi, a mio parere, vede un'articolazione delle posizioni che sarebbe interessante analizzare. Il Governo Berlusconi propone, nel frattempo, nelle ipotesi di



modifica costituzionale, un progetto di elezione del Premier secondo il principio indiretto dell'indicazione, e a questo tutto l'Ulivo si contrappone. La Regione Calabria, a maggioranza di centrodestra, vara uno Statuto che prevede l'elezione indiretta del Presidente della Giunta. Il Governo, stessa maggioranza, ricorre su questo Statuto alla Corte Costituzionale, con una serie di eccezioni comprensive anche della forma di governo. Nelle more del ricorso, il Ministro La Loggia è costretto dalla seconda lettura al Senato a modificare la legge di principi, prevedendo ipotesi di forme di governo diverse ed ugualmente legittimamente costituzionali da quelle dell'elezione diretta. Infine, la Regione Abruzzo predispose un'ipotesi di Statuto a cui aderiscono anche i partiti dell'Ulivo, DS compresi, a condizione che si preveda l'elezione indiretta del Presidente della Giunta.

Se volessimo soltanto fotografare questo quadro senza maramaldeggiare, si potrebbe semplicemente dire che, se "è grande la confusione sotto il cielo", parafrasando il celebre detto, purtroppo per noi la situazione però non è eccellente. In questo contesto, nella Commissione Statuto abbiamo valutato fondamentale, per giungere all'armonizzazione conseguente di parti significative, giungere ad una definitiva indicazione della forma di governo affinché si rendesse organico un progetto di lavoro che conteneva inevitabilmente delle variabili tra loro dipendenti. Di conseguenza, si è composta una vera e propria sessione speciale per affrontare l'argomento. A quel momento (e siamo al mese di settembre di quest'anno), anche attraverso dichiarazioni pubbliche e relazioni interne, avevamo praticamente abbozzato un'indicazione su cui, pur affinandola, potevamo far coincidere complessivamente l'orientamento generale della Commissione. Ma quasi improvvisamente quell'equilibrio si è rotto, si sono scomposte le posizioni politiche, si è realizzato un fronte presidenzialista senza alcuna corrispondenza e senza alcuna coerenza con quella fase politica contingente che prima riportavo; anzi, credo, con qualcosa di più di un semplice imbarazzo politico da parte di alcuni compagni, e compagni di lavoro, per il genere di alleanza che si è venuta a formare.

Non è secondario per noi valutare il carattere dell'intesa e i suoi partners sodali. Siamo di fronte al fatto, credo che si possa dire senza infingimenti, che la forma proposta come prevalente del governo della Regione dell'Umbria corrisponde a quella che viene ovunque sostenuta da Alleanza Nazionale e da Forza Italia, a cui si sono aggregati pezzi dell'Ulivo che



hanno qui la rappresentanza consiliare (Margherita, DS, Democratici e SDI). In riferimento all'atto specifico mi torna in mente automaticamente, ma, me ne rendo conto, con i dovuti distinguo, quel lacerante dibattito di molti anni fa, che forse qualcuno di voi ricorda, sull'esperienza consumata al Comune siciliano di Milazzo, che tanto fece discutere nel cuore e nella pancia dell'allora Partito Comunista Italiano. Credo che vi sia più di una ragione per molti dei presenti qui oggi, e che magari hanno conosciuto Pietro Conti e Fabio Fiorelli, per poter riflettere, riflettere, riflettere.

E qui torna il metodo. Rifondazione Comunista, è noto, da tempo ha sostenuto la forma di governo che prevede la cosiddetta elezione consiliare del Presidente. Da questa impostazione originaria riorientammo la nostra posizione nel quadro di un percorso di condivisione, accedendo ad un'ipotesi formulata dal pool degli esperti e dei consulenti. Ma lo strappo si accentuò ancora quando, sulla scorta di improbabili bilanciamenti e riequilibri apportati successivamente, diversi gruppi politici sostennero l'elezione diretta. Ostinatamente Rifondazione Comunista pensava, e tuttora pensa, che non sia possibile su questo argomento abbandonare l'impegno, la ricerca e quello che Pietro Ingrao definiva "lo scavare nella politica" rispetto a quello che significa la forma di governo, cioè rispetto alla rappresentazione formale della democrazia della nostra regione.

È per questo che, ulteriormente disponibili, abbiamo proposto come successivo passaggio di confronto, ispirandoci al Cancellierato, un modello già sperimentato nei Länder della Repubblica Federale Tedesca, un modello democratico e stabile. Questa nostra proposta cerca ora di conciliare le esigenze rappresentate da tutti: ruolo centrale del Consiglio, valorizzazione del principio della rappresentanza, stabilità dell'esecutivo, certezza della corrispondenza della volontà degli elettori e chiarezza delle funzioni. E ancora niente.

Signor Presidente del Consiglio, signora Presidente della Giunta, signori Consiglieri, è vero che Rifondazione Comunista ha sempre manifestato la contrarietà al modello presidenzialista, e confermiamo la contrarietà a questo modello, per la carica autoritaria che esso contiene e per il conseguente svuotamento di ruolo del Consiglio. Ma accanto a questo, signor Presidente, signora Presidente, abbiamo sempre cercato la coerenza e la stabilità dell'impianto istituzionale. Non siamo favorevoli, quindi, a determinare le condizioni di conflitto permanente tra gli organi di governo, e non siamo a favore di una tattica di



interdizione reciproca. È per questo che contrastiamo con forza quanto è stato deliberato a maggioranza. Il pasticciaccio che avete composto, con emendamenti contraddittori, con effetti frenanti all'azione di governo, con appesantimenti inutili e poco verosimili del ruolo del Consiglio, con irragionevoli passaggi pseudo-consiliari, e la confusione sul piano della potestà regolamentare costituisce un'aberrazione doppia, sia sul piano politico che su quello istituzionale, per il semplice fatto che sovrappone dati ed elementi di modelli eterogenei senza equilibrio e senza coordinamento.

Al riguardo serva ad esempio proprio la potestà regolamentare. Questo fatto rappresenta sicuramente uno degli aspetti più importanti di tutta l'impalcatura statutaria, ed anche a seguito della sentenza che al riguardo ha emesso la Corte Costituzionale, occorre grande prudenza ad attenzione nel definirne i contorni, gli ambiti e le divisioni. Ma oggettivamente il groviglio delle norme, così come è uscito composto dalla proposta, è la dimostrazione di un evidentissimo terreno di scontro e di conflitto costituzionale permanente.

Ed è così che non regge nemmeno la favola che il rafforzamento del ruolo del Consiglio passa attraverso l'aumento del numero dei suoi componenti. In queste condizioni date, con questa forma di governo, Rifondazione Comunista è contraria ad aumentare il numero dei Consiglieri regionali. Signori Consiglieri, se si sceglie un modello istituzionale, occorre essere coerenti con se stessi. Il modello presidenzialista comporta automaticamente la centralità dell'esecutivo; il baricentro dell'attività politica è in mano al Presidente e alla sua Giunta. Se è così, a cosa serve aumentare il numero dei Consiglieri? Certamente sappiamo tutti quanto sia sofferente, oggi stesso, l'attività consiliare, ma in questo cul de sac vi ci siete infilati con piena consapevolezza politica di corpo e di mente.

Il rifiuto di accedere ad un qualche passaggio consiliare per il Presidente - votato dal popolo, come si dice - è stato motivato o come un imbracamento politico o, peggio, come un rischio di ribaltoni e di tiro al piccione. Niente di tutto questo, signora Presidente. Io credo che l'autorevolezza e l'autorità che provenissero da un imprimatur del Consiglio regionale, nell'ambito di precise norme di garanzie, doterebbero il Presidente eletto di un tale prestigio che, legato all'indicazione del nome nella scheda elettorale, ne valorizzerebbero al massimo la caratura e la figura politica. Senza considerare che quello su cui tutti convengono senza eccezioni, cioè che sia improprio ed inaccettabile il meccanismo del "simul stabunt, simul



cadent" che lega Giunta e Consiglio, rimarrebbe cogente e condizionante almeno fino alla modifica dell'Art. 126, e tutti sappiamo quali tempi occorreranno perché questa possibilità si realizzi. Dobbiamo quindi essere tutti coscienti che l'assemblea legislativa regionale, l'organo deputato a legiferare, rimane senza veri contrappesi dentro la logica determinata dalla volontà dell'esecutivo.

E, per favore, usciamo dall'equivoco della presupposta scelta del popolo nei confronti del Presidente. Signor Presidente, signora Presidente, signori Consiglieri, non è vero e lo sappiamo tutti: il popolo vota tra i diversi candidati Presidenti scelti dai partiti o dalle coalizioni. E allora perché non dire con chiara e legittima fierezza che è la politica e le sue espressioni, i partiti, a decidere le candidature su cui chiamare ad esprimersi il popolo, e così risolvere l'ambiguità cui altrimenti si concorrerebbe, se alimentassimo ancora questa tendenza? Ma niente. A fronte di queste considerazioni e di un dibattito molto acceso in Commissione, poiché a tutt'oggi le posizioni non si sono modificate, siamo qui a presentare l'opzione prevalente presidenzialista unitamente alle contestuali alternative.

Signor Presidente, signora Presidente della Giunta, in questo capitolo, non possiamo nascondercelo, si è consumato uno strappo politico molto grave tra le forze politiche e tra le coalizioni, strappo politico che diviene determinante per l'assunzione del nostro atteggiamento complessivo. Questo per dire che la discussione sulla forma di governo ha rappresentato un forte inasprimento del quadro dei rapporti e delle relazioni, più in generale, che non può essere sottaciuto, inserendosi in una fase in cui sono aumentate le difficoltà, con una situazione di grave contrapposizione e di lacerante fibrillazione.

Quindi, queste sono in sintesi le principali considerazioni che stanno caratterizzando il giudizio politico di Rifondazione Comunista in merito alla proposta dello Statuto regionale che viene portata all'attenzione e al dibattito del Consiglio regionale. Prescindendo naturalmente dall'impegno in Commissione Statuto, impegno costante e sicuramente fruttuoso anche sotto il profilo umano - e vorrei dare atto pubblicamente di aver apprezzato il metodo e la correttezza con cui la Presidente Modena e il Vice Presidente Bottini hanno svolto la loro funzione - il nostro giudizio politico non può che essere di fortissima critica e di grandissima amarezza. Grande amarezza per l'occasione persa da tutti ed anche per non essere stati in grado, noi di Rifondazione Comunista, di far comprendere fino in fondo lo



spessore e l'importanza di un passaggio fondamentale per la democrazia; di questo ce ne rammarichiamo sinceramente. Fortissima critica per non aver trovato nella maggioranza delle forze politiche le corrispondenze minime a quell'espressione di buona volontà che invece veniva manifestata; fortissima critica per aver voluto un impianto statutario condizionato pesantemente da un'incomprensibile rigidità che non trova nessuna giustificazione politica.

Signor Presidente, naturalmente ora, attraverso la consultazione prossima, affidiamo alle parti sensibili della società regionale questo nostro patrimonio di idee e di volontà ideali, questa nostra idea di democrazia e questa nostra voglia di lottare politicamente, per metterle al servizio di chi non si vuole rassegnare e di chi crede che sia possibile affermare principi di democrazia corrispondenti al reale, al vero, al comune sentire degli uomini e delle donne dell'Umbria.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Tippolotti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Laffranco. Ricordo che il tempo concesso è di trenta minuti, anche se mi rendo conto che l'importanza del dibattito consente alcuni sforamenti, che in questo caso sono stati di 13 minuti. Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Voglio iniziare anch'io ringraziando non soltanto gli Uffici che ci hanno assistito e i docenti universitari, ma anche i colleghi della Commissione per la Riforma dello Statuto, la cui presenza mi ha consentito un'esperienza importante e significativa sul piano politico, istituzionale ed anche personale. Lo dico senza alcuna forma di demagogia né con formalità, ma non sincera adesione.

Voglio subito dire che tutti coloro che hanno partecipato ai lavori della Commissione l'hanno fatto con grandissimo impegno ed anche con una certa apertura mentale. Noi di Alleanza Nazionale, per esempio, siamo entrati in Commissione, certo, con le nostre idee, certo con i nostri valori, certo con i nostri programmi, certo con il nostro patrimonio politico, ma abbiamo tentato, oggettivamente, spesso riuscendoci, non sempre, di spogliarci della faziosità politica quotidiana, perché naturalmente partecipavamo al tentativo di riscrittura



delle regole fondamentali di una democrazia, una democrazia regionale in questo caso. Questo credo che sia stato un elemento metodologico importante ed essenziale, del quale noi andiamo, credo legittimamente, fieri ed orgogliosi.

D'altronde questa è una legislatura ormai apertamente definita costituente, e bisognava porre in essere ogni tentativo per realizzare l'obiettivo che la Costituzione ci aveva assegnato, cioè la scrittura del nuovo impianto statutario, delle nuove regole democratiche ed istituzionali.

Devo anche dire che in molte circostanze, grazie al senso di responsabilità che si è più o meno espresso in Commissione, si sono raggiunti dei punti di intesa significativi, delle mediazioni alte, naturalmente facendo ciascuno qualche significativo passo indietro. Noi non abbiamo mancato di farne, e ci è dispiaciuto quando, talvolta, taluno ha fatto un po' di confusione tra quel momento alto, istituzionale, e il momento della lotta politica, del confronto politico, quando cioè si sono intrecciate alla scrittura dello Statuto questioni di natura diversa, che con lo Statuto c'entravano poco, anzi, non avrebbero dovuto entrarci nulla. Ma tant'è, l'attività politica comporta questo genere di ostacoli. Noi abbiamo cercato di non frapporne. Non abbiamo mai tentato di portare sul tavolo statutario il fatto che magari c'era stato in aula uno scontro tra minoranza e maggioranza, o magari anche una dissonanza con gli amici e colleghi della Casa della Libertà. Questo spero che ci sia riconosciuto, ma comunque ne siamo fermamente convinti.

Voglio anche dire che noi condividiamo questa bozza di Statuto nella maggior parte delle norme, pur essendoci delle questioni che vorremmo affinare, migliorare, e in alcune parti modificare. Iniziamo da quelle vicende che stanno un po' più a cuore ai cronisti, alla pubblica opinione, agli osservatori, cioè quelle di architettura istituzionale, e, mi si consenta la digressione, forse sono state troppo a cuore rispetto ad altre che erano perlomeno altrettanto importanti. Cioè, troppo spesso si è fatta attenzione al modello di forma di governo: se eleggeremo direttamente o meno la Lorenzetti, o chicchessia; se siamo dell'intenzione di avere 20, 30, 40 o 50 Consiglieri; se gli Assessori debbano diventare tutti interni, o tutti esterni, o mezzi esterni e mezzi interni. Troppo spesso la pubblica opinione ha prestato attenzione soltanto a questi elementi di architettura istituzionale e molto meno ad alcuni elementi che noi giudichiamo perlomeno altrettanto significativi: i principi cui si ispira lo



Statuto; i valori, le norme programmatiche cui tende e deve tendere la Regione dell'Umbria. Quelli erano punti importanti, e mi fa piacere che, anche se da un punto di vista diverso, il collega Tippolotti sia entrato nella discussione relativa al principio di sussidiarietà e al concetto di spiritualità, perché si sono evidenziate le concezioni valoriali e le impostazioni politiche e culturali che stanno dietro a queste vicende senza essere troppo legati a quelle di architettura istituzionale. Ma tant'è, debbo unirmi anch'io al giochetto che si è voluto costruire, e quindi anch'io dirò come la pensiamo noi, la Destra politica, sulle vicende di architettura istituzionale.

Noi, è noto, forse arcinoto, siamo sempre stati per l'elezione diretta del Presidente. Lo abbiamo fatto perché abbiamo grande rispetto della sovranità popolare, perché riteniamo che il cittadino debba scegliere chi lo governa e sulla base di quali programmi deve essere governato, perché riteniamo importanti i concetti di stabilità e di governabilità, perché riteniamo altrettanto importante poter individuare le responsabilità di carattere politico: chi ha fatto bene può essere premiato, chi ha fatto male può essere mandato a casa dal cittadino. Noi riteniamo che il fatto che in questa bozza - che, beninteso, è nella piena e completa libertà del Consiglio regionale prendere tutta per buona, prendere in parte per buona, prendere affatto per buona - ci sia una forma di governo quale quella dell'elezione diretta; per noi è motivo di soddisfazione, più che politico, oserei dire di carattere culturale. Noi abbiamo sempre sostenuto questo tipo di impostazione. Un tempo essa era patrimonio solo della Destra politica italiana, era anche foriera di commenti per derive di carattere plebiscitario; oggi è patrimonio comune di una parte maggioritaria della politica italiana, e quindi anche della politica regionale, anche di quella Sinistra moderata e progressista che governa questa Regione. Quindi noi non possiamo che essere lieti di questa affermazione di carattere politico ed istituzionale, ma, ripeto, soprattutto di carattere culturale.

Avremmo voluto forse qualche cosa di più, ma siamo moderatamente soddisfatti per il nuovo ruolo centrale dell'assemblea legislativa, del Consiglio regionale. Si sono fatti dei buoni passi avanti, perché non è vero, come dice il collega Tippolotti, che elezione diretta significa poi centralità dell'esecutivo; al contrario, proprio perché c'è l'elezione diretta, è necessario un ruolo centrale dell'assemblea legislativa, cioè è necessario un più forte equilibrio tra il potere esecutivo e il potere legislativo. Quando c'è l'elezione diretta, ci deve



essere forte potere di controllo, indirizzo e programmazione da parte del Consiglio regionale, in questo senso anche in linea con le nuove competenze che alla Regione sono assegnate dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che amplierà significativamente le competenze regionali.

Altrettanto soddisfatti siamo dell'introduzione, nello Statuto, dello Statuto delle opposizioni, o meglio dello Statuto *dell'opposizione*, collega Donati. Anche questa è una chiara affermazione del bipolarismo. Volenti o nolenti, siamo in una fase bipolaristica. E anche questa è un'affermazione da parte nostra di carattere politico, ma soprattutto anch'essa culturale. Lo diciamo ormai da diversi anni, il nostro partito lo ha proposto a livello nazionale fin dal 1997: è giusto consentire particolari spazi, particolari strumenti a chi deve in particolar modo controllare l'operato del potere esecutivo. Per questo abbiamo insistito molto, anche insieme ai colleghi che rappresentano altri gruppi, sull'introduzione dello Statuto dell'opposizione, anche facendo tesoro delle importanti esperienze britannica, francese, tedesca; quindi questa vicenda dello Statuto dell'opposizione deve essere completata con la previsione di un portavoce.

Abbiamo anche condiviso e sostenuto con forza la previsione di una Commissione per le garanzie statutarie; ci è sembrato un logico e fondamentale passo innanzi, perché la valutazione della conformità delle leggi e dei regolamenti allo Statuto e l'interpretazione delle norme statutarie fossero affidate ad un organo terzo, imparziale, che poi la legge regionale andrà a disciplinare.

L'ultimo argomento che tocco in materia di architettura istituzionale regionale: abbiamo ritenuto di dover dire di no all'introduzione del principio dell'incompatibilità tra Consiglieri ed Assessori. Ci sembrava una previsione non logica e soprattutto che non aveva prodotto, laddove è stata applicata, cioè nei Comuni e nelle Province, il risultato sperato, oltre che poco rispettosa della volontà popolare, la quale si esprime direttamente con l'elezione del Presidente e con l'elezione dei membri dell'assemblea legislativa. Che il Presidente possa avere *qualche* collaboratore valido è accettabile, che abbia *tutti* i collaboratori di propria scelta per noi non era una scelta in alcun modo accettabile.

Voglio poi fare un accenno all'argomento cui mi riferivo inizialmente, quando dicevo che



non si deve parlare, quando si parla di Statuto, solo di elementi di architettura istituzionale, ma anche di principi, di norme programmatiche e di valori, perché altrimenti finiremmo per parlare solo di questioni strettamente di parte, mentre dovremmo tentare di fare riferimento a cose più ampiamente condivise.

Noi abbiamo spinto (e siamo molto soddisfatti che sia stato fatto) perché fosse introdotta una forte valorizzazione dell'identità regionale; abbiamo ritenuto una mediazione accettabile quella relativa all'introduzione di un riferimento al patrimonio anche spirituale della nostra regione, collega Tippolotti. Mi consenta di farle un appunto: lei, nell'ambito della sua legittima attività, ha sostenuto delle tesi altrettanto legittime; molto spesso, nel tentativo di trovare volontà le più ampiamente condivise, si sono strutturate delle forme di mediazione. Nonostante questo, lei ha proseguito nella sua attività rivendicativa. Qualche volta a me personalmente è venuto da dire: è inutile cercare la mediazione, tanto poi, ottenuto tre, tende sempre a dieci, in questo modo quasi facendo venir meno la volontà di trovare delle forme di mediazione e delle norme le più condivise possibili. È inutile passare dal concetto di "spiritualità" a "il patrimonio spirituale", se poi lei ci massacra la norma con le osservazioni utilizzate prima, per quanto dotte, simpatiche e gradevoli, ma tutto sommato non troppo pertinenti sotto il profilo metodologico.

Abbiamo anche apprezzato il costante riferimento all'integrazione europea. Ci siamo battuti, insieme a molti altri colleghi, per una forte e sostanziale affermazione del principio di uguaglianza, con particolare riferimento alle norme per la tutela della libera accessibilità dei disabili (voluta da tutto il Consiglio regionale), dei bambini; abbiamo volto la nostra attenzione al ruolo degli anziani come risorsa della società regionale. Noi stessi abbiamo voluto una norma apposita che andasse nella direzione della realizzazione della parità tra uomini e donne. E mi consentiranno la Presidente della Commissione Statuto e la Presidente della Giunta regionale di dire che certe affermazioni che ho letto stamattina su qualche quotidiano locale, per cui ci sarebbe una ribellione in atto da parte di presunti comitati di donne... io non so se in molti altri Statuti sia stata prevista addirittura una norma apposita e tanti riferimenti, come abbiamo fatto noi nello Statuto della Regione dell'Umbria. Francamente è parso quasi un argomento capzioso, perché, a nostro avviso, grandi passi in avanti sono stati fatti in questa direzione, come era giusto che fosse, anche alla luce delle modifiche costituzionali.



Ma non esageriamo, perché poi andremmo a finire in una faziosità di carattere opposto.

Abbiamo apprezzato molto anche l'inserimento del ruolo degli umbri del mondo: anche questo è un passaggio culturale importante per noi, e siamo stati lieti che in tanti l'abbiano condiviso, perché anch'esso è motivo di soddisfazione più culturale che politica.

Abbiamo sostenuto ed apprezzato la norma che assegna un ruolo importante e primario alle Università. Abbiamo condiviso la grande attenzione al problema della sicurezza sul lavoro.

Abbiamo condiviso con la maggior parte dei commissari l'introduzione dei principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale. Come giustamente ha detto la Presidente, non ci siamo fermati a delle affermazioni di carattere formale, ma tali principi sono stati adeguatamente spiegati e motivati con delle norme ben costruite. È un deciso passo in avanti nella direzione che la pubblica opinione regionale e nazionale auspica ormai da tempo. Così come è stato valorizzato il ruolo del non profit, che per noi ha particolare rilievo e significato.

Infine siamo stati d'accordo nell'inserire una previsione concernente il Difensore Civico, da puntualizzare, perché è evidente che le esperienze che si sono verificate in questi anni hanno determinato la necessità di una rivisitazione, soprattutto in chiave di coordinamento, del ruolo del Difensore Civico regionale.

Abbiamo auspicato, e continueremo a farlo, l'introduzione di un organo, di un Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, e siamo lieti che la Commissione l'abbia tenuto presente. Speriamo - anzi, siamo certi - che in fase di partecipazione questo strumento sarà condiviso anche da coloro che parteciperanno la bozza statutaria, soprattutto le organizzazioni sindacali e le organizzazioni del mondo economico e sociale, perché lo riteniamo un valido passo innanzi, anche tenendo presente che molte altre Regioni stanno prevedendo, sia pure con qualche sfumatura differente, questo organo, che è stato oggetto di due proposte di legge da parte del gruppo: una in questa legislatura, e addirittura una nella precedente legislatura, che il collega Presidente del nostro gruppo, Paolo Crescimbeni, certamente ricorderà, per esserne stato primo firmatario.

Oggi è un momento significativo per questo nostro tentativo politico ed istituzionale. Oggi si chiude una fase e se ne apre un'altra, altrettanto importante. La Commissione decise di ascoltare la comunità regionale prima di iniziare a scrivere la bozza statutaria; oggi il



Consiglio regionale deve, a nostro avviso, decidere di ascoltare nuovamente la società regionale, i soggetti che ne sono protagonisti, ma i cittadini in particolare, che devono dare dei contributi rispetto a questo primo elaborato.

Lo dicevo qualche giorno fa, nel corso di una trasmissione televisiva: sono certo dell'importanza dei contributi che proverranno dalla comunità regionale, e sono assolutamente convinto dell'importanza della fase partecipativa; non per niente è un concetto che culturalmente e politicamente ci appartiene, seppure in comune con altri. Ma voglio augurarmi che questi contributi della società regionale e dei soggetti che ne sono protagonisti sotto il profilo sociale, economico e culturale non siano dei contributi esclusivamente di carattere egoistico. Cioè, nessuno può pensare che lo Statuto divenga strumento di esclusiva o particolarissima attenzione per chicchessia. Deve giustamente esserci spazio per tutti, deve giustamente esserci attenzione per molti, ovviamente secondo l'impostazione politica che si tenderà a dare, però questo genere di contributi dovranno avere la consapevolezza di doversi inserire in un complesso di norme. Questi contributi dovranno avere la consapevolezza di essere una parte significativa, ma non prioritaria, perché se taluno immaginasse che con la fase partecipativa si possa completamente scardinare la bozza statutaria, almeno per quanto ci riguarda sbaglierebbe di grosso. D'altro canto, noi ascolteremo con grandissima attenzione ciò che proverrà dalla società regionale e vedremo se esisteranno i presupposti per migliorare ulteriormente la bozza statutaria.

Certo, questa era la parte *costruens*, Presidente Modena, cioè quel molto che noi abbiamo apprezzato, quel molto che ci fa dire che la bozza è anche cosa nostra (purché non si fraintenda questa espressione), che ci fa dire che anche noi - o, se volete, per alcune parti, soprattutto noi - abbiamo la patria potestà di questa bozza statutaria. Certo, qualcosa manca, perché non saremmo intellettualmente onesti se dicessimo che la bozza è perfetta; né d'altronde una bozza, per sua stessa concezione, è di per sé perfetta, altrimenti non sarebbe bozza.

Avremmo voluto qualche riferimento più pregnante ai concetti di patria e identità nazionale; avremmo voluto puntualizzare il concetto di immigrazione regolare e legale; avremmo voluto che si prevedesse il riconoscimento, nell'ambito certamente di una sanità complessivamente



pubblica, anche delle strutture private; avremmo voluto veder riconosciuto anche il concetto di parità scolastica; avremmo voluto il referendum propositivo e la sede deliberante per le Commissioni; avremmo voluto vedere fin da subito la previsione relativa al Consiglio regionale dell'economia e del lavoro; avremmo voluto che le Commissioni non "sovraintendessero", ma esercitassero un potere di controllo sugli enti, agenzie e società partecipate, ed anche qualche altra cosa.

Ma, in omaggio a quel principio che ci ha guidato nell'ambito delle oltre cento sedute della Commissione Statuto, nelle quali siamo andati forti del nostro patrimonio politico, ma anche con la consapevolezza che quando si scrivono le regole si deve avere il massimo rispetto per gli altri e per le loro opinioni, e quindi anche la capacità in alcuni casi di fare dei passi indietro, siamo comunque oggi soddisfatti del lavoro che è stato svolto. Noi ascriviamo questo momento ai momenti positivi di confronto politico ed istituzionale, poi vedremo quello che succederà.

Voglio inserire un altro paio di considerazioni. Una è di carattere istituzionale e fa riferimento alla legge elettorale: noi reputiamo che, in quanto la legge elettorale è la legge delle garanzie per tutte le forze politiche, essa sia auspicabilmente approvata tra la prima e la seconda lettura statutaria. Questo, secondo noi, fa parte di quel confronto istituzionale aperto che si è instaurato; questa è una garanzia importante, che un gruppo di minoranza, o di opposizione, che dir si voglia, chiede e ritiene necessaria per proseguire in forma ancora più costruttiva il confronto istituzionale.

Infine, il collega Tippolotti ha parlato per 42 minuti e ha detto un sacco di cose interessanti, io me ne sono appuntata qualcuna (non vedo il collega Tippolotti, ma mi ascolteranno i due "boss" di Rifondazione Comunista). L'amico Tippolotti, che ha messo grande passione civile e politica nei lavori della Commissione Statuto, ha parlato di pasticciaccio, di aberrazione politica; francamente mi pare eccessivo. D'altronde varrebbe la pena di fare una considerazione che reputo conclusiva, nel breve commento che mi permetto di fare: o le idee portate da Rifondazione in quella Commissione non erano troppo valide, o Rifondazione conta un po' poco; questa è la conclusione alla quale non si può non arrivare... Se Vinti dice "la seconda", significa che in qualche modo la nostra valutazione ha un senso, altrimenti non si potrebbe, dopo 120 sedute, parlare di pasticciaccio, di aberrazione politica e quant'altro.



Mi auguro che quello strappo politico cui faceva riferimento Rifondazione, se attiene alla sua parte politica e alla sua coalizione, si produca fino in fondo; se invece riguarda il lavoro di redazione e definizione dello Statuto della Regione dell'Umbria, possa rientrare, perché mi sento di riconoscere non solo grande onestà intellettuale, ma anche grande importanza al contributo che Rifondazione Comunista può dare, sia pure con la grande distanza di carattere politico e culturale che c'è con gli amici di Rifondazione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al collega Bocci.

BOCCI. Anch'io ringrazio i colleghi della Commissione, in modo particolare il Presidente e il Vice Presidente, per il lavoro svolto e la serietà che hanno caratterizzato queste cento sedute della Commissione che ha predisposto il testo in discussione oggi in Consiglio regionale. Ma prima di entrare nel merito, vorrei riservare al collega Tippolotti, con molta pacatezza, ma con altrettanta fermezza, due brevi considerazioni che vanno al di là delle posizioni e dei contenuti della bozza di Statuto e del lavoro svolto in questi mesi nella Commissione.

Vedi, caro Tippolotti, quell'identificazione tra Stato Pontificio e la nostra Chiesa cattolica del terzo millennio, che hai fatto nel tuo intervento, sta come il marxismo-leninismo sta agli odierni schieramenti della Sinistra democratica, nella quale noi annoveriamo anche te ed il tuo partito. Vedi, la nostra Chiesa..., e qui lo ricordo in modo particolare al collega Vinti, il nostro Pontefice è quello che il collega Vinti ha esaltato in quest'aula, non molte settimane fa, per le posizioni di pace espresse in occasione del conflitto in Iraq. Addirittura volle il collega Vinti iniziare le premesse della sua mozione riportando le frasi testuali che il Pontefice usò in quelle ore drammatiche.

E infine, caro Tippolotti, una discussione come quella di oggi... ma sei davvero convinto che valga la pena scherzare con i santi? Rimettiamoci tutti i nostri panni di fanti, piuttosto che nominare a sproposito i santi. E allora, una volta che ci siamo rimessi addosso i panni di fanti, proviamo a dircele tutte fino in fondo su un passaggio molto importante, come quello



che stiamo affrontando oggi nella discussione in Consiglio regionale.

E proprio da fonte, caro Tippolotti, mi spingo oltre, per dirti che, se la fase della partecipazione, che inizierà qualche ora dopo la discussione di oggi, volesse rafforzare ancora il concetto e il ruolo della famiglia intesa come risorsa nel contesto sociale, oltre al già lodevole sforzo che devo riconoscere e riconosco ai colleghi della Commissione almeno di non aver stravolto, così come era intenzione di qualche collega, il ruolo della famiglia; se dalla partecipazione prossima dovesse venire dalla società umbra - quella vivace, quella che spesso non viene ascoltata o viene ritenuta non importante da ascoltare - un'ulteriore richiesta di definire meglio questa istanza, io credo che, proprio per quello spirito di trasparenza, democratico, che tu hai ricordato nel tuo intervento, dovremmo tutti, anche tu, non deludere semmai quelle istanze e, con umiltà e con serietà, prendere atto che dalla società arriva un'ulteriore richiesta su un istituto come quello della famiglia, che è un perno centrale del rilancio del tessuto sociale della nostra regione.

E allora, prima ancora di entrare nella descrizione delle caratteristiche principali (o, meglio, che il sottoscritto e il gruppo che rappresento considera principali) del testo licenziato dalla Commissione, provo a rispondere subito ad una domanda e a formulare una preghiera - ovvero ritiro "preghiera" e, visto che a Tippolotti può suonar meglio, un auspicio - in modo che troviamo un denominatore comune sul quale non arrabbiarci troppo. Provo a rispondere ad una domanda: si poteva fare di più? Si poteva fare meglio rispetto al lavoro che è stato presentato oggi in quest'aula? Io credo che la stesura finale del progetto di Statuto che abbiamo presentato sia il prodotto di convergenze sul massimo delle condivisioni possibili nella sede della Commissione mi permetto di usare questa definizione - tenuto conto anche che scandisce solo il primo tempo di un percorso. Sappiamo bene che oggi inizia un'altra tappa di un percorso che terminerà fra qualche mese. Un percorso che da oggi, però, impegna la pienezza e l'autorevolezza del Consiglio regionale, che è altra cosa rispetto al ruolo e ai lavori della Commissione, sia pure ricordando a tutti che la Commissione è stata uno strumento voluto dal Consiglio regionale. Da oggi ci sarà l'intervento della comunità umbra, chiamata con piena titolarità a realizzare una partecipazione profonda e seria su una proposta così elaborata.

È però legittimo chiedere se la Commissione avrebbe potuto fare di più; se lo sono



chiesto anche alcuni colleghi, in questi giorni. Se penso alla pluralità di opinioni e culture rappresentate nella Commissione, lungi dal voler banalizzare la solennità di questo momento, penso a quella mattonella esposta in numerosi esercizi pubblici, anche della nostra regione, nella quale si legge: "L'impossibile lo facciamo subito, per i miracoli ci stiamo attrezzando". Perdonate l'ironia, ma chi vi parla appartiene a quella confessione cattolica che fa dei miracoli non solo un momento di contemplazione, ma anche di auspicio, e quindi all'aula e alla partecipazione delle prossime settimane il compito di sapersi spingere oltre il massimo possibile.

La seconda cosa sulla quale voglio da subito dare una risposta, ma anche formulare un auspicio, come ricordavo prima: noi abbiamo più volte, in queste settimane, caratterizzato il dibattito tra chi era a favore del presidenzialismo ("quelli della curva nord"), e chi invece era contro ("quelli della curva sud"). Come è noto, questo ha rappresentato uno dei problemi che ha diviso la Commissione. Qualcuno ha definito "spartiacque" il tema del presidenzialismo, così come più volte, anche stamattina, abbiamo ascoltato negli interventi che mi hanno preceduto.

Per quanto ci riguarda, come Gruppo della Margherita, considereremmo essere questo un primo elemento sul quale invece la Commissione ha scelto la strada giusta, cioè quella che in qualche modo ha portato a concludere il lavoro con una scelta prevalente, non escludendo però la legittima posizione di altre forze politiche, che tra l'altro su questo hanno posizioni diverse anche a livello nazionale e, quindi, non hanno fatto altro che riprodurre nel dibattito regionale posizioni già note. Per questo io rispetto chi in qualche modo lo ha ricordato ai lavori della Commissione anche stamattina. Però l'auspicio è quello di passare dalla parola "presidenzialismo" alla parola che credo sia più appropriata rispetto alle problematiche esistenti: parlerei di "sistema di elezione diretta del Presidente".

Noi abbiamo discusso del sistema dell'elezione del Presidente. A pensarci bene, molte volte siamo impressionati più dal suono delle parole che dal loro contenuto, perché lo sforzo che abbiamo cercato di fare non era quello di spingere sull'acceleratore per chi era più "presidenzialista" (per usare ancora questa parola che, ripeto, io auspico di mettere da parte); lo sforzo che abbiamo cercato di fare in Commissione, da parte di tutti, è stato quello di mettere insieme in equilibrio, invece, i diversi organi della Regione, evitando intanto che vi



fosse la preminenza di un organo monocratico rispetto agli organi collegiali.

Ogni volta che abbiamo toccato questi argomenti, abbiamo sempre detto che per tutti i Commissari, non per una parte, c'era innanzitutto la necessità di salvaguardare il ruolo collegiale del Consiglio prima, della Giunta poi; infine, abbiamo inserito la discussione sull'organo monocratico, che è il Presidente, nella fattispecie sull'elezione del Presidente della Giunta regionale. Comunque, alla fine, voglio ricordare a tutti che sono stati introdotti pesi e contrappesi, come ricordava il collega Laffranco, diretti a rafforzare innanzitutto il ruolo dell'assemblea. Questo è stato l'obiettivo; questo, a mio parere, è stato il risultato finale dei lavori della Commissione.

Ma ha ragione Laffranco, il lavoro non è terminato, non solo rispetto allo Statuto e alla fase della partecipazione delle prossime settimane; non è terminato rispetto ad altri due provvedimenti molto importanti: il primo lo ha ricordato la collega Modena, è quello che riguarda il progetto di legge relativo al referendum; il secondo, io aggiungo, è che c'è anche da discutere, da parlare e da dimostrare altrettanta coerenza sulla legge per il sistema elettorale, e io auspico che questo disegno di legge, per definire il sistema elettorale, sia fatto prima che il Consiglio licenzi in maniera definitiva lo stesso Statuto regionale. Questo credo che debba essere l'impegno dell'assemblea, se vogliamo essere seri fino in fondo e se vogliamo continuare tra di noi ad avere lo stesso peso e lo stesso metro che ha caratterizzato i nostri rapporti in questi mesi.

Allora, cari colleghi, veniamo in maniera sintetica a fare qualche riflessione sulle scelte operate. Se volessimo con poche parole indicare le caratteristiche salienti del nuovo Statuto regionale dell'Umbria, della bozza che abbiamo elaborato e sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale, potremmo dire che si tratta di un testo che coniuga in modo armonico le innovazioni dovute al nuovo impianto costituzionale del Titolo V e la tradizione rappresentata dallo Statuto ancora vigente. Ciò si coglie soprattutto nel mantenimento di un certo numero di norme di principio e programmatiche che, pur ridotte rispetto a quelle dello Statuto attuale, sono dirette ad identificare i valori, gli obiettivi e gli strumenti nei quali si riconosce la comunità regionale, senza che sia lasciato spazio ad affermazioni di pura retorica o di mero stile. E su questo voglio soffermarmi, soprattutto rispetto alla prima parte dello Statuto regionale.



Quando abbiamo iniziato i lavori, ricordo bene quale fosse la mia preoccupazione. La mia preoccupazione è stata quella di dire ai colleghi: stiamo attenti a toccare i principi dello Statuto della Regione, perché sono i principi degli anni '70, dell'inizio del regionalismo, dell'inizio di un processo di forte integrazione dei territori; ma soprattutto furono il risultato di un confronto tra forze politiche e spaccati politici che in quel momento erano fortemente ancorati alle ideologie. Malgrado tutto questo, quel P.C.I., quella D.C., quel P.S.I., quel Movimento Sociale Italiano riuscirono a trovare le convergenze necessarie per dare agli umbri una Carta veramente di alto valore democratico, di alto profilo civile. Quindi ritengo quella parte di grande attualità, perché rappresentava, e rappresenta bene ancora oggi, i valori e la storia della nostra regione.

Per questo ritengo che abbia fatto bene la Commissione a lavorare non sullo stravolgimento, ma sull'aggiustamento degli articoli contenuti nella prima parte dello Statuto regionale. In primo luogo, si evidenzia la riaffermazione dell'autonomia della Regione nell'ambito della Repubblica, una e indivisibile, e il richiamo ai valori della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia e della solidarietà. Da questo punto di vista, voglio dare atto, ad esempio, al Gruppo di Alleanza Nazionale, di aver accettato la riconferma nello Statuto di oggi anche dei valori della Resistenza. È un atto di grande intelligenza, dimostra la capacità di guardare veramente fino in fondo all'interesse generale della comunità regionale. Così come è importante il richiamo all'Europa.

Vi è poi un forte richiamo alla cultura della pace ed al pluralismo culturale quali valori fondamentali dell'identità umbra da trasmettere alle future generazioni, insieme a quelli dell'integrazione e cooperazione tra i popoli. Non ultimo, anzi tra i richiami più importanti, io considero il richiamo al patrimonio spirituale, che ricomprende innanzitutto la forte tradizione religiosa del popolo umbro.

Vi sono inoltre una serie di disposizioni che disegnano il ruolo e i compiti che la Regione assume con riferimento ai valori essenziali, quali: la tutela delle fasce più deboli e dei disabili; i rapporti con i cittadini umbri emigrati all'estero, il valore dell'immigrazione e l'inserimento degli immigrati nella comunità regionale; la tutela e lo sviluppo della comunità familiare; la valorizzazione del territorio, inteso come paesaggio, ambiente e ordinato sviluppo degli insediamenti umani.



Il lavoro è inteso come diritto della persona e condizione di libertà; viene indicato come compito precipuo della Regione quello di promuoverne la stabilità e garantirne la qualità, anche mediante investimenti pubblici ai fini produttivi ed occupazionali.

La programmazione, quindi, rimane non solo come metodo fondamentale dell'azione regionale, ma anche come processo democratico per il coinvolgimento dei soggetti sociali ed istituzionali. Si tratta, insomma, di una serie di norme qualificanti, per questo voglio dare atto anche della qualità del lavoro svolto dai colleghi Commissari. Da questo punto di vista, voglio riconoscere al collega Tippolotti di essere stato il più continuo, costante, serio e rigoroso, da molti punti di vista, nel lavoro della Commissione di questi mesi. Questo risultato lo si deve, appunto, alla capacità di dare impegno e continuità al lavoro.

Vengono inoltre richiamati i principi della sussidiarietà, dell'efficienza ed economicità, della responsabilità e dell'adeguatezza, individuandosi nella Regione l'ente che, oltre alla potestà legislativa che le è propria, esercita essenzialmente funzioni di programmazione e di indirizzo. Anche su questo voglio soffermarmi un secondo, per dire che, per quanto ci riguarda, noi sposiamo nella sua interezza il documento della Conferenza Episcopale Umbra, quando parla di sussidiarietà e di solidarietà, quando dice che il principio di sussidiarietà va reso esplicito non solo quale misura per l'articolazione delle istituzioni e per l'attribuzione di competenze a ciascuna di esse, ma anche nella dimensione orizzontale, che caratterizza il rapporto tra istituzioni e comunità. Questo è il concetto di sussidiarietà che noi abbiamo, e questo è il concetto di sussidiarietà che abbiamo inteso inserire all'Art. 12, secondo comma. Per questo ringrazio i colleghi della Commissione, o coloro che hanno pensato di convergere su una stesura di questo tipo.

Altrettanto importante è il concetto di solidarietà, ma non tanto come garanzia per i più deboli e per i più svantaggiati, ma come elemento costitutivo e di tenuta complessiva del tessuto sociale. Sono due valori, per quanto ci riguarda, di grande importanza.

Infine, mi soffermo ancora per qualche minuto sull'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale. L'orientamento prevalente è stato quello dell'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, ma accanto a questo orientamento abbiamo esercitato anche il nostro impegno ed il nostro tempo per trovare quelle norme e quei contenuti che potessero dare al risultato finale un equilibrio all'interno della casa democratica degli umbri. È sembrata la



scelta più coerente rispetto al dettato costituzionale. Abbiamo discusso molto sull'interpretazione di alcuni articoli della Costituzione, addirittura a luglio pensavamo di poter superare una norma del dettato costituzionale; poi gli approfondimenti necessari hanno escluso questa possibilità. Per questo dico che la scelta che abbiamo fatto è una scelta di rispetto del dettato costituzionale, ed anche idonea ad evitare le ambiguità e le incertezze derivanti dall'applicazione di formule compromissorie.

Nel contempo, però, si è attentamente considerata la necessità di predisporre meccanismi e procedure dirette a rafforzare il potere di controllo e di indirizzo politico del Consiglio nei confronti del Presidente e della Giunta dal Presidente stesso nominata, onde evitare o attenuare i pericoli derivanti da un'eccessiva personalizzazione della politica. Sono stati a tale fine introdotti pesi e contrappesi diretti a rafforzare il ruolo dell'assemblea. Tengo a ricordare, essendo stati emendamenti presentati dal nostro gruppo ed accolti in Commissione, che si tratta in particolare: della previsione in base alla quale il Consiglio regionale, dopo l'illustrazione del programma di governo da parte del Presidente eletto, approva una mozione contenente gli indirizzi e gli obiettivi ritenuti prioritari nell'ambito del programma governativo; della disposizione che stabilisce che in caso di dimissioni volontarie del Presidente, non determinate da motivi personali, egli deve motivarle di fronte al Consiglio, il quale può invitarlo a ritirarle e, nei successivi quindici giorni, gli impone di comunicare sempre davanti all'assemblea le sue decisioni in merito; della permanenza in capo al Consiglio della potestà regolamentare, attuativa e di integrazione.

Qui abbiamo avuto qualche opinione diversa anche con il Presidente della Giunta regionale, in via amichevole. Però io do una lettura diversa rispetto ai colleghi, o rispetto ad alcuni colleghi, della sentenza della Corte Costituzionale, la n. 313/2003. Qualcuno dice: la sentenza della Corte annulla sostanzialmente la competenza del Consiglio regionale su questo. Sì, ma la Corte va oltre e dice che questa scelta della competenza sulla potestà regolamentare è una scelta che compete alla Regione, e tale scelta non può che essere contenuta in una disposizione dello Statuto regionale. Quando noi abbiamo dato quella impronta e abbiamo rivendicato la potestà regolamentare all'assemblea, al Consiglio regionale, è stata una scelta politica che rientra in quel concetto di partenza, che ricordavo, dei pesi e contrappesi di organi della stessa casa, che in qualche modo devono garantire un



equilibrio democratico del sistema. Per questo ritengo che quell'intuizione della permanenza in capo al Consiglio della potestà regolamentare è stata intelligente, oltre a quella inerente i regolamenti delegati dallo Stato.

Potrei citare altri esempi di come abbiamo provato a lavorare per mettere in campo meccanismi e procedure capaci di assicurare quell'equilibrio che ricordavo prima. Voglio soltanto ricordare, ad esempio, la potestà riconosciuta al Consiglio di formulare censure sui componenti della Giunta. Insomma si tratta, come è evidente, di strumenti e procedure ad alta valenza istituzionale e politica che, senza nulla togliere alla responsabilità del Presidente quale organo cui spetta in primis l'azione del governare, consentono un più equilibrato rapporto tra questi ed il Consiglio, e facilitano un funzionamento del sistema più stabile e più democratico.

Il ruolo del Consiglio, nella sua complessità di organo che racchiude una maggioranza e un'opposizione, viene rafforzato per quanto attiene alle funzioni di controllo mediante l'attribuzione alla Commissione e alle commissioni sull'attuazione delle leggi regionali e sull'azione stessa dell'Amministrazione regionale, con verifica dei risultati anche sul lavoro che viene effettuato dalla Giunta regionale: lavoro di controllo sulle agenzie, sugli enti e sulle aziende istituite dalla Regione.

Ho citato questi esempi e ho fatto queste brevissime osservazioni per dire che, a nostro parere, il risultato che viene oggi sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale è un risultato importante, frutto di un lavoro serio e rigoroso da parte di tutti, collegiale; su alcune parti, forse, era anche naturale e normale che ci fossero delle divergenze. Io credo che ora abbiamo il tempo necessario (e la fase della partecipazione può sicuramente aiutare) per arrivare al momento dell'approvazione definitiva dello Statuto con i voti necessari per segnare un voto totale del Consiglio regionale dell'Umbria.

PRESIDENTE. Sono le 13,19. Propongo di sospendere e di riprendere alle 15,30 con il collega Finamonti. La seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 13.20.



VII LEGISLATURA LXIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta riprende alle ore 15.40.

BOZZA DI PROPOSTA DI LEGGE DI REVISIONE DELLO STATUTO REGIONALE.

PRESIDENTE. Si prega i Consiglieri di prendere posto, riprendiamo i lavori. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Finamonti, ne ha facoltà.

FINAMONTI. La posta in gioco con lo Statuto regionale, come tutti sanno, è molto alta. La riforma costituzionale operata nel 1999, pur avendo introdotto innovazioni di grande rilevanza (presidenzialismo, stabilizzazione dell'esecutivo e delle maggioranze, forte autonomia statutaria), ha infatti rimesso allo Statuto e a leggi successive tutto il resto, dalla definitiva forma di governo al sistema di elezione del Consiglio regionale, alla sua durata e alla sua funzione.

La carta statutaria, o meglio la proposta che la Commissione ha elaborato, si divide in 10 titoli (qui rischio anch'io di ripetermi, ma non posso farne a meno). Nel Titolo I si riconoscono i principi generali, quali l'autonomia della Regione ed il riconoscimento, in particolare, dei valori di libertà, democrazia, uguaglianza e solidarietà. Si promuove e si favorisce il progresso civile, sociale, economico ed il rapporto con l'Unione Europea. Grande risalto è stato dato alla cultura della pace.

Nel Titolo II, cioè nel titolo che si occupa delle norme programmatiche, si evidenziano: lo sviluppo della persona, la tutela dei più deboli, bambini ed anziani, i diritti dei disabili, favorendone la piena partecipazione alla vita della comunità regionale, la piena parità tra uomini e donne, e il diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro e all'occupazione.



Con l'Art. 6 si è deciso di mantenere e sviluppare i legami con gli umbri emigrati all'estero e di favorire l'inserimento delle persone immigrate nella nostra regione.

Con l'Art. 8 la Regione riconosce l'ambiente e la cultura quali suoi beni essenziali.

La partecipazione popolare è l'argomento del Titolo III. Gli altri capitoli riguardano il rapporto tra Regione ed enti locali, l'ordinamento amministrativo, il sistema delle fonti, gli organi della Regione, le risorse, il bilancio e il patrimonio, gli organi di garanzia, e per ultimo la revisione dello Statuto; in tutto, come sapete, sono 80 articoli.

La Commissione ed i suoi componenti hanno lavorato alacramente, con contraddittori anche forti, ma sempre con spirito costruttivo. Mi sia consentito ringraziare gli Uffici della Commissione, i docenti universitari, l'Ufficio Legislativo; ringraziare la Presidente e il Vice Presidente per il modo con il quale fino ad oggi hanno svolto la loro delicata funzione.

Non nascondo che una forte discussione ci sia stata quando sono stati affrontati temi come la forma di governo, la legge elettorale, il ruolo del Consiglio regionale, il numero dei Consiglieri e relative incompatibilità. Provo grande soddisfazione quando al comma 3 dell'Art. 39 si legge: "La legge elettorale regionale si ispira al principio proporzionale, con i correttivi necessari a garantire la stabilità del governo, anche mediante la previsione di un eventuale premio di maggioranza a favore della coalizione vincente". Con il sistema proporzionale corretto sarebbe garantita la rappresentanza delle forze politiche presenti e la stabilità di governo.

Infatti in Italia il sistema uninominale, introdotto nel 1993, ha prodotto effetti disastrosi: non ha garantito la stabilità dei governi, non ha garantito l'elezione degli uomini migliori e non ha nemmeno portato alla riduzione dei partiti e dei gruppi politici. Ha invece ridotto fortemente il numero degli elettori, che per tanti anni ha rappresentato un obiettivo politico dei partiti democratici.

Comunque bisogna capirci ed intenderci su un nodo fondamentale: nessuno auspica la debolezza dell'esecutivo, che è ben altra cosa da una rappresentanza consiliare ampia ed eterogenea. Dobbiamo però evitare che dalla politica entrata in crisi si esca soltanto con la nostalgia del "grande condottiero".

Tutti i commissari hanno avuto, pur nelle loro differenti idee, l'obiettivo comune di mettere accanto ad un esecutivo forte e stabile la centralità del ruolo del Consiglio, che va ben oltre il



disegno di legge presentato al Senato, e firmato trasversalmente a larga maggioranza, per riformare l'Art. 126 della Costituzione, che riguarda i Presidenti delle Regioni.

L'Art. 40 attribuisce al Consiglio la potestà legislativa, le funzioni di indirizzo e controllo, ed in particolare approva una mozione contenente l'indicazione degli indirizzi e degli obiettivi ritenuti prioritari nell'ambito del programma di governo illustrato dal Presidente eletto; determina, in seguito alla presentazione della relazione annuale del Presidente della Giunta sull'attuazione del programma di governo, gli indirizzi degli atti di programmazione, delle intese con il Governo, con altre Regioni e con i soggetti economici e sociali della Regione, degli accordi con Stati e delle intese con enti territoriali ed interni ad altro Stato; approva il bilancio di previsione annuale ed il bilancio pluriennale della Regione, le loro variazioni ed il rendiconto generale; delibera gli atti di programmazione che sono attribuiti dallo Statuto e dalla legge alla sua competenza; delibera con legge i criteri per la determinazione dell'entità dei tributi e delle imposte regionali e di ogni altra prestazione personale e patrimoniale; approva le leggi di attuazione delle direttive comunitarie; ratifica con legge le intese della Regione con altre Regioni, gli accordi con Stati e le intese con enti territoriali interni ad altro Stato; delibera le nomine che sono attribuite alla sua competenza dalla legge; approva i regolamenti di attuazione e di integrazione delle leggi regionali, ed esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione; esercita ogni altra competenza ad essa attribuita dalla Costituzione, dallo Statuto e dalle leggi. Questo, appunto, è l'attuale Art. 40 dello Statuto che oggi si presenta in aula.

Un'ulteriore nota sulla funzione di controllo del Consiglio: secondo chi vi parla, la funzione di controllo dell'assemblea regionale consiste essenzialmente nell'attivazione di meccanismi che le consentano di ricevere informazioni attendibili e di facile fruizione sull'attuazione delle leggi e sugli effetti delle politiche. I Consiglieri, per esercitare in modo consapevole il loro ruolo di legislatori, devono poter disporre di strumenti conoscitivi che consentano loro di capire come davvero funziona il processo di attuazione di una certa legge e quali effetti siano davvero prodotti da una determinata politica regionale.

Oggi è giunta in aula la proposta del nuovo Statuto regionale. Si inizierà, anzi si continuerà, un dibattito certamente interessante. Auspico il coinvolgimento partecipativo, e soprattutto partecipato, non solo degli addetti ai lavori. Così avvenendo, la Carta statutaria



svolgerà un'altra funzione altrettanto importante: avvicinerà, si spera, il Palazzo umbro alla gente, e la gente umbra al Palazzo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche.

MELASECCHÉ. Da qualche anno sono in molti a ritenere che l'Umbria non sia più l'isola felice di un tempo. La nostra regione è vissuta per tanti anni in un'*aurea mediocritas*, ma il federalismo ormai in atto rischia di esautorarla del ruolo che fino ad oggi, in un modo o nell'altro, ha ricoperto.

Il processo irreversibile della globalizzazione comporta, poi, oltre a vantaggi indiscutibili in termini di conoscenza, apertura, sviluppo, nuove relazioni fra i popoli, anche una sicura, rapida e precoce obsolescenza di abitudini, di certezze, di tradizioni, di vere o presunte eccellenze. Il rischio è che la nostra cultura secolare venga spazzata in tempi rapidissimi, se la nostra comunità non dovesse ritrovare storia, identità, valori comuni, motivazioni sempre più forti per restare insieme, per sperare insieme, lavorare insieme, scommettere insieme.

Non sono fra coloro che sostengono che l'Umbria, per una sua non remota definizione amministrativa, sia priva, a differenza di altre regioni, come ad esempio la Toscana o il Piemonte, di una storia consolidata che la tenga saldamente ed emotivamente legata a destini comuni. Ciò non risponde al vero, perché anche in questi anni, pur tra luci ed ombre, si è costruito e lavorato, sebbene da angoli visuali diversi, per una democrazia condivisa e partecipata. Oggi, però, occorre un approccio diverso dal passato, una tutela dinamica. L'attendere non basta più, né lo stare in difensiva; occorre che noi tutti si operi per proporre al Paese, all'Europa e, perché no, al mondo intero, l'Umbria che vogliamo, il nostro lavoro, la nostra peculiarità.

Occorre però fare scelte sempre più coraggiose: quella di uno Statuto moderno, forte, condiviso, è sicuramente tra queste. Ecco perché oggi è una giornata importante. Dopo vari mesi di analisi, di approfondimento, di confronti anche duri - in fondo sono il sale della democrazia - abbiamo tutti la bozza del documento che nei prossimi mesi sarà sottoposta alla partecipazione e quindi alla stesura definitiva.



Di questo non facile compito dobbiamo ringraziare tutti i commissari, ma in particolare Fiammetta Modena, che l'ha condotto in modo prudente e generoso, nella delicata funzione di rappresentare l'unità dell'istituzione, ma contemporaneamente il voto ponderato del nostro gruppo. Due anni e mezzo fa, eravamo convinti della bontà della scelta che facemmo nell'indicare il suo nome; oggi siamo pienamente soddisfatti della nostra convinzione di allora, che dimostra come l'opposizione, quando è messa nelle condizioni di operare, può dare un contributo determinante alla vita democratica dell'Ente.

Molti, moltissimi sono i punti anche innovativi, rispetto al testo del 1992, che vorrei sottolineare; ma poiché il mio intervento giunge successivamente ad altri, non intendo ripetere concetti già espressi. L'impianto istituzionale che Forza Italia ha proposto, e che è stato recepito in modo egregio, si basa su tre colonne fondanti: l'elezione diretta del Presidente, il mantenimento del numero attuale di 30 Consiglieri, un efficace e concreto Statuto dell'opposizione; tre concetti chiave inscindibilmente legati dal principio "simul stabunt, simul cadent".

Su concetti come l'elezione diretta certo non si può dire che Forza Italia, come ha adombrato qualche intervento che mi ha preceduto, abbia proposto una visione povera, in ossequio ai propri interessi di bottega (non era questa l'espressione usata, ma era analoga). Il nostro convincimento che il presidenzialismo sia la forma che consenta la massima stabilità ed efficacia dell'azione amministrativa è stato confermato, pure in presenza, forse, anche di non omogenee sensibilità, proprio per il valore che noi attribuiamo a questo momento istituzionale così elevato, pur rendendoci perfettamente conto che in una prospettiva di tipo meramente elettorale non favorisce l'alternanza all'attuale coalizione, che costituisce comunque il nostro obiettivo primario.

Ma altri passaggi ritengo siano stati espressi felicemente, come quello sulla spiritualità dell'Umbria, che nella complessità del termine esprime un concetto molto più ampio ed articolato rispetto ad un approccio meramente confessionale.

Certo, il lavoro non è chiuso. La lettura del testo proposto evidenzia la necessità di approfondimenti e di integrazioni, come ha fatto presente il collega Laffranco prima di me, integrazioni ed approfondimenti su punti qualificanti, peraltro già in parte espressi da vari commissari con la proposta di precisi emendamenti.



Personalmente comprendo ed approvo, ad esempio, il riferimento ai valori della Resistenza, ma non disgiunti da valori altrettanto essenziali quali quelli del Risorgimento e dell'unità del Paese. Sarebbe un errore prescindere da quel processo che ha visto immolare le vite di migliaia di italiani, un secolo e mezzo fa, eludendo il contributo importantissimo dell'Umbria in quelle gloriose vicende. I precisi riferimenti del Presidente Ciampi all'inno nazionale, alla bandiera, a tutto ciò che tali valori sottendono, non possono non trovare, nel massimo documento fondante dell'Umbria di oggi e di domani, richiami certi e non scoloriti.

Ognuno di noi, pure in presenza di un'elezione senza vincolo di mandato, vive in un territorio con storie, problemi, ambizioni, speranze peculiari. È giusto che tali aspettative non vengano tradite da coloro che hanno consegnato ai propri eletti speranze di un'Umbria più giusta, più aperta, più equilibrata. È perciò doveroso non escludere a priori la previsione di una possibilità di libera scelta, di libera determinazione di alcune popolazioni in vista del loro eventuale inserimento tramite referendum consultivo nell'una o nell'altra provincia, in modo che ragionevolmente si possa, un domani, consentire un riequilibrio territoriale delle province esistenti. Confidiamo che nella versione finale lo Statuto consenta in modo esplicito la possibilità di effettuare tale libera scelta, favorendo le attese di decine di migliaia di umbri che hanno la consapevolezza di una piena, totale ed orgogliosa cittadinanza regionale.

D'altronde appare oggi anacronistico un vincolo che imponga a popolazioni che gravitano in un'area geografica alle porte di un capoluogo di provincia di doversi ancora rivolgere all'altro capoluogo, che dista oltre 100 chilometri. Sbaglia, allora, chi volesse liquidare tale futura possibilità con un vieto localismo o un provincialismo ormai fuori luogo. Occorre invece il rispetto per le legittime aspettative di un così vasto territorio, ciò proprio a garanzia di una chiusura definitiva ad ipotesi di ingegneria amministrativa che, or sono vari lustri, teorizzavano uno smembramento della nostra regione/non regione in base a principi pseudo-malthusiani che consideravano i numeri ma non le sensibilità, che fanno della nostra regione un unicum di cui andiamo tutti orgogliosi.

Lo Statuto che ci viene oggi proposto in bozza, bene articolato, di alto profilo, prudente, sarà affinato nel corso delle prossime settimane in esito ad una partecipazione che non vogliamo formale, ma sostanziale. Infatti sarebbe auspicabile, ad esempio, una previsione a chiara tutela della libertà di associazione, della libertà di educazione, ovviamente nel rispetto



di standard qualitativi elevati e, sempre a titolo di esempio, un'esplicita previsione dell'impresa al femminile.

È fondamentale ribadire l'economicità e l'efficienza della macchina amministrativa, evitando, con agenzie, aziende speciali ed enti di secondo livello, duplicazioni di funzioni con varie matriske.

È indispensabile riqualificare la spesa anche nella sanità, per trarre nuove risorse... Assessore Rosi, risponderò entro breve al suo articolo di oggi, per informarla anche del nuovo corso della sanità in alcune Aziende Ospedaliere di questa regione... (*Assessore Rosi fuori microfono*)... no, io ho capito benissimo, e toglierò certi filtri che evidentemente lei ancora ha, perché i suoi sottoposti non la informano in maniera dovuta in ordine a quello che sta avvenendo, a meno che lei non sia non solo consapevole, ma addirittura d'accordo su alcune scelte. Ma ne parleremo nelle prossime ore.

Quindi, dicevo, è indispensabile riqualificare la spesa anche nella sanità, dove ci sono ancora oggi sacche di sprechi, per trarre nuove risorse da investire in settori trainanti dell'economia, per rilanciare sviluppo e competitività oggi fortemente compromessi.

Emerge poi dal dibattito odierno una fortissima spaccatura all'interno della coalizione di governo su aspetti essenziali della nostra identità regionale. I toni forti e convinti di Rifondazione Comunista sono lontani anni luce rispetto alla visione centrista e moderata espressa per la Margherita dalle valutazioni di Bocci. Guardiamo con rispetto a questo contrasto poiché siamo consapevoli del carattere istituzionale del confronto sullo Statuto, che ne sottrae la disponibilità alla stretta logica di appartenenza. Confidiamo che questa consapevolezza sia coltivata fino in fondo anche dai nostri interlocutori, perché sarebbe davvero mortificante se nel prossimo futuro dovessimo accorgerci di un utilizzo delle odierne divisioni in funzione strumentale alla soluzione di problemi politici e soprattutto di organigrammi interni alla coalizione di centrosinistra, problemi che sono e debbono restare distinti ed affidati ad altri confronti, su altri tavoli.

Forza Italia non ha confuso e non confonderà tra il proprio ruolo di opposizione politica, che intende esercitare con rigore e fermezza, e la responsabilità che compete indistintamente a tutte le forze politiche chiamate a definire i contenuti del nuovo Statuto. In un



certo senso il trasversalismo, in una materia come questa, è addirittura auspicabile, a patto che sia chiaro, come nella circostanza è, che l'ampiezza del consenso non estende i suoi effetti a questioni diverse da quelle che hanno formato oggetto del dibattito svoltosi nelle sedi proprie e sotto il controllo della pubblica opinione.

Guardiamo dunque con fiducia alla fase di partecipazione che ora si apre, come una grande opportunità reale di arricchimento del confronto e di miglioramento di un testo in grandissima parte già convincente. Per quanto ci riguarda, non anteporremo in modo aprioristico i nostri punti di vista all'obiettivo del più ampio coinvolgimento dei gruppi politici e delle espressioni della società civile regionale. Guai se nello Statuto potesse specchiarsi un solo orientamento culturale e politico. Non accetteremmo peraltro una messa in crisi della struttura portante del testo oggi in discussione, né il venir meno di quel corpus minimo di principi e valori che costituiscono la ragione fondante del nostro impegno politico.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Mi è difficile parlare dopo Melasecche, visto il presidenzialismo sfrenato di cui si è fatto portavoce; io la penso in modo completamente diverso, pur appartenendo alla Casa delle Libertà.

Collegli Consiglieri, la presentazione in Consiglio regionale della bozza del nuovo Statuto rappresenta il primo segnale concreto della fine del vecchio equilibrio politico ed istituzionale sul quale si reggeva da molti anni l'Umbria. Con la seconda Repubblica e l'avvento di un regionalismo non più solo nominalmente espresso nella Costituzione, ma attuato fortemente dal Parlamento e dall'attuale Governo nazionale, bisognava per forza di cose cambiare le regole anche in Umbria.

Si doveva andare verso un bilanciamento dei poteri democratici più adatto a rispondere alle esigenze di una democrazia compiuta, che non sono più solo quelle di assicurare un consenso ampio alle scelte, ma anche di dare stabilità di governo, chiarificare le responsabilità amministrative, e soprattutto rendere possibile l'alternanza. È cominciato così,



circa due anni fa, da quando cioè la Commissione Speciale di cui ho fatto parte si è messa al lavoro, un periodo di transizione istituzionale durante il quale si è ricercato il nuovo equilibrio.

Il lavoro si è svolto in un clima sereno e costruttivo, grazie a tutti i componenti della Commissione. Il testo è, a mio parere, il migliore possibile in relazione alla situazione politica attuale che si vive in questo Consiglio regionale, alle posizioni espresse dei vari gruppi e ai condizionamenti, a volte anche ideologici, che si sono via via rappresentati.

Permane, però, una sostanziale anomalia che pure si è evidenziata nel corso dei lavori. Se infatti nelle altre regioni parimenti impegnate a redigere i propri Statuti si sta affermando un modello basato sulla cosiddetta democrazia competitiva, dove è possibile l'alternanza tra le coalizioni, ma che ha per contrappeso quella stabilità di governo che per decenni è mancata al nostro Paese, in Umbria la bozza di Statuto che oggi presentiamo non ha questa connotazione. Essa rappresenta, sul tema dei rapporti di forza tra gli organismi regionali, un sostanziale tentativo di arroccamento di una parte della maggioranza attorno alle centrali del consenso, che vorrebbe prevenire qualsiasi rischio di perdita di potere (ho detto: una parte della maggioranza).

La struttura istituzionale prevista nella bozza è infatti incentrata sulla scelta dell'elezione diretta del Presidente della Giunta, scelta condivisa in modo prevalente da alcuni gruppi di questo Consiglio. Questa è un'architettura che l'UDC non ha mai condiviso, perché mortifica il ruolo istituzionale e politico del Consiglio regionale e innesca un presidenzialismo che è fuori dalla cultura e dalle tradizioni della comunità umbra, ed è estraneo anche al gruppo che rappresento.

Mi sorprende che un partito come quello dei DS abbia sostenuto la scelta dell'elezione diretta, che, dato il passato democratico dell'Umbria, può oggi nascondere solo la necessità di mantenere il potere a tutti i costi, senza avere la misura del grado di democrazia che si vive. Neanche l'esigenza di effettuare scelte rapide e immediate può giustificare l'eccessivo personalismo che così si instaura e che finisce per soffocare il confronto, il dialogo e la mediazione necessari a tutelare gli interessi generali e quelli delle classi più deboli, limitando nel contempo la stessa democrazia. Siamo infatti passati, con questo Statuto, da una pluralità di centri decisionali ad un potere decisionale esclusivamente nelle mani del



Presidente (al di là delle persone).

Se nel passato il Consiglio regionale era effettivamente rappresentativo della generalità degli interessi, seppur condizionato dalle decisioni assunte nelle sedi di partito, il sistema che si profila oggi è connotato da un processo decisionale controllato di fatto da pochissimi attori: a volte il Presidente, qualche Assessore di fiducia, o qualche leader della maggioranza.

L'UDC aveva rappresentato un'opzione vicina ad una forma di governo descritta come parlamentarismo presidenziale, proponendo al Consiglio di eleggere il Presidente della Giunta sulla base dell'indicazione popolare, fermo restando alle coalizioni che si confrontano il compito di designare i propri candidati. Dando un voto ad un partito della coalizione, automaticamente lo stesso voto sarebbe stato considerato utile per l'individuazione dell'eletto a Presidente della Giunta. Alla prima riunione del Consiglio regionale, il Presidente indicato dagli elettori sarebbe stato eletto congiuntamente agli Assessori componenti la Giunta regionale scelti dallo stesso Presidente sulla base del programma proposto. Tale metodo avrebbe avuto un duplice vantaggio: da un lato, avrebbe rispettato fedelmente la volontà degli elettori; dall'altro, ci avrebbe fatto uscire dai vincoli costituzionali che prevedono, con l'elezione diretta del Presidente della Giunta, nel caso di sue dimissioni, il contestuale scioglimento del Consiglio. Ciò anche in caso di dimissioni volontarie, basate quindi su motivi personali e non solo su ragioni politiche, secondo l'Art. 126 della Costituzione, che peraltro, come ricordato anche da Finamonti, con una recente iniziativa legislativa è comunque probabile che venga modificato. I vincoli posti dall'Art. 126 sono un'assurdità costituzionale e giuridica, che non pone il Presidente della Giunta su un piano paritario rispetto ai componenti del Consiglio regionale.

Come dicevo in precedenza, vista l'ostinazione di alcune forze che la sostenevano e la volontà politica di non volere un'intesa - e ricordo a tutti i Consiglieri che questo nodo è stato sciolto solo nei primi giorni di ottobre da parte di alcune forze della maggioranza - ho dovuto prendere atto con responsabilità dell'opzione prevalente sull'elezione diretta. L'UDC ha responsabilmente concorso, comunque, a dare il proprio contributo perché l'impianto istituzionale fosse il più organico ed equilibrato possibile in relazione alla scelta di governo fatta da alcune forze, dando quanto più potere possibile all'assemblea consiliare - lo ha



ricordato Bocci - e impostando ogni ragionamento cercando di dare parità di peso politico tra Presidente della Giunta e Consiglio regionale. Con tale spirito di collaborazione, l'UDC ha giocato la sua partita e ha dato il proprio contributo.

Nello Statuto le potestà regolamentari, ad esempio, sono appannaggio del Consiglio regionale, anche se in modo troppo confuso, come ha ricordato Tippolotti, perché non si possono sempre ben distinguere quelle attuative dalle esecutive. È prevista una limitazione al numero degli Assessori esterni che il Presidente potrà nominare: non più di un terzo dei componenti la Giunta; oggi il Presidente potrebbe nominare, potenzialmente, tutti Assessori esterni. È stato fissato anche il numero massimo degli Assessori da nominare, che non potrà essere superiore a 9, tenendo anche conto delle maggiori funzioni e competenze assegnate alle Regioni dalle riforme costituzionali.

Su questo articolo, il n. 63, l'UDC ha condiviso con altri gruppi consiliari (Margherita, DS, SDI, Democratici, AN) la necessità di rapportare il numero dei Consiglieri regionali, a seguito della limitazione del numero degli Assessori esterni, alle effettive esigenze di funzione dell'assemblea consiliare (perché con tale proposta i Consiglieri che si troverebbero ad operare sarebbero 24). Comunque, solo dopo l'esito della partecipazione alla quale sarà sottoposta la presente bozza di Statuto, il mio partito valuterà la necessità di variare il numero dei Consiglieri, tenendo conto delle modifiche che verranno apportate al testo originario.

Passiamo ora ad esaminare i vari titoli del testo. Se uno Statuto ha un senso profondo, pervasivo dell'intero universo delle norme regionali e dell'azione amministrativa degli enti strumentali endoregionali, ciò lo si evince laddove si scandiscono i principi fondamentali ispiratori dell'agire amministrativo. In questo contesto ogni parola assume un'importanza determinante per il futuro, visto che di questo costituiscono le fondamenta. Purtroppo, proprio i primi articoli della bozza che leggiamo oggi contengono vari elementi che mi rendono molto perplesso. Innanzitutto avrei voluto che nell'Art. 2 fosse contenuto un esplicito riferimento alle radici cristiane della nostra terra, e non soltanto un cenno ad una generica tradizione spirituale, che è riferita in termini molto laici, non religiosi.

Se tale riferimento ha infatti ragione di essere nel preambolo della Costituzione europea, era naturale che venisse esplicitato nello Statuto di una regione come l'Umbria, dove ci sono segni tangibili e leggibili generati dalle radici cristiane. A tale riguardo è quasi superfluo fare



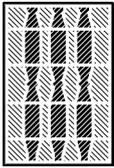
riferimento a santi quali Francesco e Benedetto, la cui spiritualità è certamente cristiana, ma anche patrimonio dell'umanità in quanto ispirata a valori universali. Se il mondo guarda ad Assisi, e quindi alla nostra regione, l'Umbria, pensando alla pace, l'origine di tale riferimento è dichiaratamente cristiana. Valori quali la pace, la solidarietà e la fraternità sono certamente patrimonio dell'umanità, e non è un buon servizio alla verità rinnegarne l'origine. In Benedetto da Norcia, patrono d'Europa, uomo delle grandi abbazie cristiane, delle Università, delle opere d'arte di cui è ricca anche l'Umbria, troviamo un messaggio straordinariamente moderno per la ricostruzione morale e materiale della nostra civiltà, che ancora oggi si regge sulle sue intuizioni lontane di quindici secoli, un messaggio che avremmo avuto il dovere morale di riprendere e l'orgoglio di incastonare nel nostro Statuto, senza preconcetti e senza paure.

Inutile dire che su tutto questo si poteva essere più espliciti, e la dizione dell'Art. 2 non fa pienamente onore alla storia, alla cultura e alle tradizioni dell'Umbria. La storia e la cultura sono le espressioni di un popolo; perdere i contatti con tale patrimonio significa rinunciare alla coscienza critica, alla verità, rifiutare la memoria e contribuire allo sradicamento della nostra società. Per questo auspico un'ampia partecipazione di tutti quelli che, credenti e no, riconosceranno con onestà intellettuale la necessità di modificare su questo punto l'articolato.

L'Art. 6 sottolinea la tradizione di grande civiltà della nostra regione, ma al comma 2 avrei preferito che si parlasse di favorire il pieno inserimento nella comunità regionale delle persone immigrate con regolare permesso, perché ciascuna persona deve essere accolta nel rispetto della propria dignità e venendo incontro alle sue esigenze primarie. Lo Statuto non è terreno per fare demagogia politica, in nessun modo.

Anche l'Art. 7, che si occupa del ruolo della famiglia, è stato abbastanza sofferto. Non si è voluto esplicitare che famiglia è la prima cellula naturale della società ed è una risorsa. Per trovare una sintesi che potesse essere approvata da tutti i commissari, ci siamo rifatti allo Statuto precedente e ai principi della Costituzione, in cui in modo più esplicito si fa riferimento al ruolo ed alla composizione della comunità familiare. Anche qui mi auguro che con il concorso di tutti si possa ancora migliorare il testo, nel senso di rendere onore alla verità.

Per ciò che concerne la tutela della salute, garantita dall'Art. 9, avrei preferito che si



facesse riferimento al servizio sanitario regionale, comprendendo in tale dizione anche le strutture private dove opera il volontariato, che di fatto ne sono parte e che debbono contribuire a realizzare un servizio con alti livelli di efficienza e qualità. A mio parere l'Art. 9 si rifà ad un modello eccessivamente statalista, così come la stessa argomentazione si può riferire all'Art. 10 sulla funzione dell'istruzione pubblica.

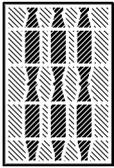
La Commissione, e l'UDC in particolare, ha voluto inserire all'Art. 12 il principio di sussidiarietà, cosiddetta "orizzontale" e "verticale", favorendo in modo particolare l'autonoma iniziativa di cittadini singoli ed associati per lo svolgimento di attività di interesse generale. Si vuole così incentivare in special modo l'attività delle associazioni di volontariato, favorendo i rapporti con gli enti locali attraverso intese, nell'interesse dei cittadini. Credo che con l'articolo così formulato siamo riusciti effettivamente a ben rappresentare la solidarietà civile.

L'Art. 27 riguarda il funzionamento dei vari enti: esso è a mio parere migliorabile, in quanto attualmente non è garantito in modo esplicito il potere di controllo, verifica e valutazione del raggiungimento degli obiettivi di enti strumentali, agenzie ed aziende speciali di cui l'Umbria è ricca. In una democrazia moderna ciascuno deve avere il proprio ruolo, chi di controllo, chi di amministrazione, ma gli stessi non si possono sovrapporre.

Con soddisfazione posso dire di aver condiviso l'istituzione del Difensore Civico da parte della Regione dell'Umbria, figura secondo me essenziale a garanzia del cittadino, che ha la necessità di avere tutte le informazioni e i contributi per l'imparzialità dell'azione amministrativa in genere. Un'esperienza, quella del Difensore Civico regionale, che non è certo esaltante in Umbria, e non lo è ancora neanche in tanti Comuni, ma solo perché non è stato mai messo in grado di funzionare. Forse da parte delle forze di governo si è avuta troppa diffidenza ed è mancata la volontà politica di liberare tutte le potenzialità di un'istituzione che altrove, in Europa, ha ben altro peso.

L'UDC condivide anche la costituzione di organismi di partecipazione e formazioni sociali senza scopo di lucro che offrano collaborazione al Consiglio regionale e alla Giunta su temi specifici. Tali organismi non sono stati previsti nello Statuto, ma la problematica potrà essere approfondita dopo le risultanze della partecipazione, ed auspico una solidarietà da parte di tutti i Consiglieri su questo punto.

Un particolare contributo è stato dato nel prevedere una Commissione di garanzia



statutaria indipendente ed autonoma, con il compito di sovrintendere nell'applicazione dello Statuto e verificare la conformità di una legge o di un regolamento regionale alla Costituzione, allo Statuto, ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario, agli obblighi internazionali. La discussione su questo articolo è stata anche animata, ma non avrebbe avuto senso non istituire la Commissione, perché allora non avrebbe avuto senso neanche fare uno Statuto che sarebbe rimasto solo sulla carta.

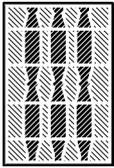
Prima di terminare questo intervento, voglio ringraziare, e non solo per motivi di cortesia, gli esperti, i professori Volpi, Tarantini, Oliviero e la professoressa Raveraira, che ci hanno seguito giorno dopo giorno, ma anche il dott. Bura ed i suoi collaboratori, e la Presidente Modena, che con diligenza, puntigliosità e scrupolosità giuridica ha condotto i lavori, e in modo particolare tutti i Consiglieri e il Vice Presidente Bottini.

In conclusione: pur non condividendo l'impostazione dello Statuto relativamente alle modalità di elezione del Presidente della Giunta e a tutte quelle parti dell'articolato che ne sono la diretta conseguenza giuridica, avendo presente i vari aspetti da modificare e perfezionare, alcuni dei quali indicati in questo intervento, ritengo che sia stato fatto un buon lavoro nel proporre al Consiglio questa bozza di Statuto.

L'UDC giudica questo momento un primo passo fondamentale sul piano politico ed istituzionale, ma si riserva comunque di valutare ogni nuova iniziativa giudiziaria, legislativa e politica assunta a livello nazionale, per insistere su una diversa modalità di elezione del Presidente della Giunta, come peraltro ha ricordato il Gruppo di Rifondazione Comunista, e ritiene fondamentale, come ha sostenuto anche Bocci, un'intesa politica sulla legge elettorale prima dell'approvazione definitiva da parte del Consiglio dello Statuto regionale.

Pertanto, seguirò con attenzione anche tutti i risultati della partecipazione. È necessario che le novità nell'architettura istituzionale e nel contenuto di numerosi articoli del nuovo Statuto possano fondersi con la sensibilità democratica che pervade gli umbri ed entrare a far parte del patrimonio culturale di ciascuno. Per questo chiedo che il Consiglio adotti ogni iniziativa idonea a garantire innanzitutto la conoscenza della bozza di Statuto e quindi una fase di partecipazione la più completa possibile, che dovrà migliorare, con indicazioni e suggerimenti, il lavoro fin qui svolto.

Mi dichiaro a tale riguardo totalmente disponibile ad accogliere indicazioni per una sintesi



alta, nell'auspicio che tutti possano fare un buon uso democratico di una norma che dovrà essere davvero posta alla base di ogni altra.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

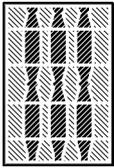
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Sebastiani. È iscritto a parlare il collega Bottini, ne ha facoltà.

BOTTINI. Il dibattito odierno in Consiglio regionale chiude la prima fase di un percorso che dovrà portare la nostra Regione a dotarsi di un nuovo Statuto. Scongiora, intanto, il rischio che una mancata riscrittura provocasse un arresto del processo federalista nel nostro Paese, con una lesione dell'autonomia dei vari livelli istituzionali rispetto all'allocazione sul territorio di poteri, di funzioni, nonché di risorse pubbliche.

Il nuovo Statuto rappresenta per la comunità regionale l'occasione per ragionare sui caratteri del nostro federalismo, sullo sviluppo di un'Umbria nuova e diversa, alle prese con i processi di integrazione europea e di globalizzazione. Un federalismo, il nostro, peculiare nello scenario europeo, che trova agganci soltanto con quello belga, che ribalta la prassi di Stati sovrani che danno vita ad un soggetto sovraordinato cedendo sovranità. Un federalismo anche incompiuto, che dovrà chiudersi con una revisione del sistema delle garanzie, nonché con una definizione istituzionale del raccordo tra rappresentanza politica nazionale e sistema delle autonomie, ovvero con l'istituzione della seconda Camera (cioè del Senato federale, o Camera delle Regioni).

Tuttavia le innovazioni già prodotte dalla riforma del Titolo V, parte seconda, della Costituzione sull'assetto e sulla funzione dei poteri pubblici sono state molto profonde. Esse rispondono alla domanda di rinnovato protagonismo politico, sociale, economico ed istituzionale dei territori e delle loro comunità; delineano un quadro istituzionale più solido e più unitario, che prevede per i diversi livelli le condizioni minime per esercitare le nuove competenze con una corrispondenza tra funzioni, risorse e responsabilità.

Un federalismo cooperativo e solidale riassumibile da alcuni connotati fondamentali: la



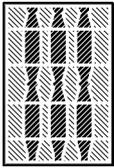
pari dignità costituzionale degli enti pubblici territoriali, il capovolgimento dell'Art. 117 della Costituzione rispetto alle competenze legislative, attribuendo alle Regioni la generalità della potestà legislativa, il riconoscimento ai Comuni della centralità nell'esercizio delle funzioni amministrative, il federalismo fiscale, con forme di sostegno ai territori con minore capacità fiscale.

La riforma costituzionale riconosce le Regioni come soggetti di diritto internazionale, con possibilità di definire accordi con altri Stati e con enti territoriali interni ad altro Stato. Offre alle Regioni un protagonismo accentuato, un ruolo per un'Europa che, anche in vista dell'allargamento ai nuovi Paesi dell'Est europeo, ha necessità di legare sviluppo economico e coesione sociale, competitività ed estensione dei diritti di cittadinanza.

Il rafforzamento dei processi decisionali europei, la riforma delle sue istituzioni non può prescindere dalle istituzioni e dalle comunità locali, da un ruolo attivo delle Regioni nella definizione delle politiche dove queste portano responsabilità esclusive di governo. È aperta, in sostanza, anche a livello europeo, una riflessione sul principio di sussidiarietà, sulla necessità di una sua traduzione a livello continentale; quella sussidiarietà che nello Statuto si segnala non soltanto nella sua accezione verticale, ma anche orizzontale, indicando un ruolo per la comunità regionale, per le famiglie, per i singoli soggetti. È aperta la strada per una proiezione europea dell'Umbria e delle altre Regioni come istituzioni e come società, in un processo di integrazione che non smarrisca la bussola dei diritti censiti e sanciti dalla Carta europea.

Lo Statuto rappresenta la carta d'identità della Regione, fotografa la situazione attuale, indica i binari valoriali, sociali, culturali, programmatici, per navigare ed affermarsi in un mondo globalizzato. Torna anche su questo tema la definizione di un'Umbria che si propone al mondo con i suoi valori, il suo modello sociale, che tiene in equilibrio efficienza economica e giustizia sociale, libertà individuali e responsabilità collettive.

Nel mutato quadro nazionale ed internazionale, a fronte di emergenze ambientali, economiche, politiche, trova valore e significato, come abbiamo fatto, riaffermare statutariamente i diritti della persona, di libertà, di giustizia sociale, di solidarietà e di partecipazione. L'Umbria di Francesco e Capitini vuole sempre più farsi apprezzare per le sue capacità di declinare nella contemporaneità i valori solidi della sua storia.



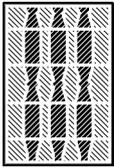
I DS hanno cercato su questi aspetti di marcare un contributo per affermare un'Umbria aperta e solidale, cooperativa ed europeista, che afferma nel mondo la cultura della pace, dell'integrazione, di un sistema orientato alla qualità dello sviluppo, dell'ambiente e del proprio patrimonio storico-artistico.

Un'Umbria attenta alle fasce più deboli ed esposte, che interviene per attuare i diritti dei bambini, la partecipazione degli anziani e delle persone disabili. Una Regione che tutela la salute dei cittadini tramite il sistema sanitario regionale, che riconosce la funzione pubblica dell'istruzione, che favorisce la qualità dell'impresa e del lavoro e ne tutela la sicurezza, che assicura la programmazione come metodo e come percorso democratico per un equilibrato sviluppo della comunità regionale.

La riforma costituzionale spinge sull'obiettivo di definire una migliore efficacia ed efficienza del sistema istituzionale regionale, uno scatto della dimensione qualitativa delle istituzioni, di una Pubblica Amministrazione orientata alla promozione dello sviluppo, che esalta il progetto, che favorisce la connessione tra impresa e territori. Il prodotto della riforma non può essere quindi un neo-centralismo della Regione, poiché nell'ambito di uno Stato regionale forte, dove in Costituzione vengono elencate solamente le materie alle quali spetta allo Stato la potestà legislativa e alle Regioni la competenza residuale e generale, esistono Comuni e Province dotati di uno status costituzionale pari a quello delle Regioni, ovvero enti con poteri e funzioni proprie, titolari della funzione amministrativa.

Inoltre la previsione dell'Art. 123, che dice che in ogni Regione lo Statuto disciplina il Consiglio delle Autonomie Locali, sembra una norma di favore per gli enti locali stessi, di cui la Regione deve tener conto nei suoi processi decisionali. Si afferma quindi un aspetto positivo nello sviluppo dello Stato delle autonomie: quello del superamento della separazione, a vantaggio della collaborazione e della partecipazione. Diciamo che, nella costruzione di un vero sistema delle autonomie, insieme alla valorizzazione del ruolo delle Regioni è emersa di pari passo l'esigenza di partecipazione degli enti locali.

Con la riforma del Titolo V siamo oltre l'attuazione delle leggi Bassanini. La ridefinizione delle funzioni tra i vari livelli istituzionali, la declinazione di principi di riferimento per il conferimento di funzioni ha l'obiettivo di avvicinare al cittadino l'esercizio di determinate funzioni; ma ogni funzione sia possibilmente svolta e completata dallo stesso livello



istituzionale, in una scala quindi che parte dal Comune come livello primario al quale conferire la generalità delle funzioni amministrative, passa per le Province, che in funzione sussidiaria si qualificano come il livello per l'esercizio di funzioni e per l'erogazione di servizi riguardanti vaste zone intercomunali e quindi non riconducibili ai Comuni e alle loro unioni, e arriva alla Regione, che dovrà esercitare le funzioni di indirizzo e programmazione e quelle che richiedono l'esercizio unitario a livello regionale.

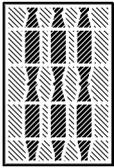
La riforma, quindi, e le indicazioni statutarie rappresentano l'occasione per una forte semplificazione delle strutture che esercitano funzioni amministrative, di revisione della funzionalità degli enti, di ricondurre ai livelli elettivi gran parte delle funzioni.

In questo quadro e sulla base di un'esperienza umbra ritenuta positiva, si è rafforzato il ruolo del Consiglio delle Autonomie Locali con la previsione di un rapporto diretto anche con il Consiglio regionale, nonché attraverso una maggiore incidenza dei suoi pareri.

Un tema la cui definizione, dopo la riforma del Titolo V e le modifiche dell'Art. 51 della Costituzione, ha un'importante portata statutaria, è rappresentato dall'impegno per una piena parità tra uomini e donne. Il filo della parità di genere trova in effetti riscontro in varie parti della bozza di Statuto, tendendo ad andare oltre l'affermazione che la Regione opera per realizzare la piena parità anche nella vita sociale, culturale, economica, e promuove pari condizioni per l'accesso alle cariche elettive.

Tuttavia riteniamo, come Democratici di Sinistra, che, nonostante lo sforzo positivo delle forze politiche, la sintesi raggiunta nell'articolato sia ancora un po' timida ed incompiuta, sia rispetto ai poteri e alla valenza esterna del Centro regionale per le pari opportunità, sia rispetto alla collocazione, che dovrà trovare spazio tra gli organi di garanzia, ma anche per il relativo vincolo di alcune affermazioni di principio.

È evidente a questo proposito l'ambiguità del termine "equilibrate", utilizzato come principio per la legge elettorale nell'accesso delle cariche elettive. La partecipazione sulla bozza di Statuto nonché la successiva legge elettorale dovranno, a nostro avviso, precisare e sostanziare al meglio questo aspetto, da noi ritenuto importante e qualificante; un'opportunità per risolvere l'ambiguità di alcuni termini e per colmare lo scarto tra uomini e donne che si registra in Italia nella partecipazione alla vita politica e nella presenza all'interno della vita delle istituzioni.

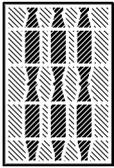


La forma di governo ed i principi della legge elettorale hanno rappresentato un tema centrale della riforma statutaria. Ogni Regione ha trovato prevedibili difficoltà su questo tema, condizionamenti dovuti a rapporti politici contingenti, segnati dalla collocazione delle varie forze politiche, con conseguenti rischi di avvitamento e la prospettiva reale di chiudere nelle varie regioni con una variegata griglia di leggi elettorali, nonché con differenti rapporti tra gli organi.

Comunque, per tutti l'obiettivo è stato quello di completare la legge costituzionale, trovando un diverso equilibrio tra Governo e Consiglio, apportando correttivi ad una situazione che esalta il Governo e penalizza la funzione della rappresentanza. Infatti, nei vigenti rapporti tra gli organi si verifica una decisa preminenza del Presidente rispetto all'Assemblea, che ha la stessa legittimazione, per cui si è posta la necessità di trovare un bilanciamento di funzioni e poteri mitigando alcuni aspetti della legge costituzionale n. 1, cercando un ruolo differente dal passato del Consiglio regionale, potenziando la sua funzione di indirizzo e di controllo.

Quindi, come Democratici di Sinistra, abbiamo ritenuto fuorviante la contrapposizione tra partiti del Presidente e partiti del Consiglio, qualora erano tesi a ripristinare un rapporto tra gli organi oggi poco sostenibile. Recuperare, a nostro avviso, potere sul Presidente attraverso la possibilità della sua sostituzione politica sarebbe risultato non solo velleitario, ma avrebbe rimesso in discussione il primo risultato delle riforme, ovvero la stabilità dei governi. D'altra parte, al ridimensionamento del ruolo dei partiti ha corrisposto una contrazione del potere delle Assemblee, che oggi sono più autonome, ma anche più deboli; l'esigenza di un loro rilancio, la rimodulazione della funzione della politica e dei partiti, il loro recupero pieno di credibilità passa attraverso la distinzione tra governo e rappresentanza, attraverso patti chiari con gli elettori.

Compito di un partito, compito dei partiti resta quello di rispondere alle attese dei cittadini, non assecondandone gli umori in maniera automatica, ma cercando una corrispondenza tra aspettative e regole. Una relativa considerazione di questo aspetto avrebbe aumentato ed aumenterebbe ulteriormente la diffidenza dei cittadini verso i partiti, avrebbe favorito e favorirebbe pulsioni plebiscitarie, rendendo l'elettorato permeabile a derive populiste e demagogiche. Per questo un ritorno all'elezione indiretta consiliare del Presidente è risultato per i DS improponibile, poiché si è ritenuto di non poter prescindere dal concorso dei



cittadini nel determinare la scelta del Presidente.

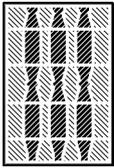
Comunque in Umbria abbiamo affrontato ed approfondito la problematica della discutibile equiparazione tra livello legislativo regionale e quello amministrativo proprio degli enti locali, e della più corrispondente analogia tra livello regionale e nazionale.

Per parecchi mesi, nella nostra regione, abbiamo sviluppato una riflessione di portata nazionale: se l'affermazione di un sistema di elezione diretta in un'istituzione con competenza legislativa potesse aprire la strada ad un'elezione diretta del Premier, ovvero ad un presidenzialismo che a livello nazionale è avversato dai DS e da tutto il centrosinistra, e non soltanto per il conflitto di interessi o il mancato pluralismo dell'informazione. Gradatamente è emersa, però, la differenza di competenze tra "governatori" e Premier e la sproporzione dei rischi conseguenti all'accentramento dei poteri.

Le Regioni non cambiano la Costituzione, non intervengono sulle libertà dei cittadini, quindi il paragone non è affatto automatico. Inoltre, nelle Regioni manca l'elemento di garanzia offerto a livello nazionale dal Presidente della Repubblica.

In presenza delle previsioni eccessive dell'Art. 126 della Costituzione, più che un aggiramento con gli Statuti regionali, e quindi scivolando sull'elezione indiretta, è emersa dall'Umbria e da tante Regioni la richiesta di una sua modifica. La recente presentazione di un disegno di legge costituzionale, sottoscritto da entrambi gli schieramenti, recupera, in buona sostanza, la necessità di superare la rigidità del sistema, consentendo in caso di morte, di impedimento, di sopraggiunte incompatibilità, di procedere all'elezione di un nuovo Presidente.

La nostra posizione ha in ogni caso trovato forza dalla consultazione referendaria in Friuli, dall'orientamento prevalente che si riscontra nelle varie Regioni e soprattutto dalle tantissime audizioni svolte dalla Commissione. Ma nell'ambito di un'elezione popolare e diretta si sono introdotti elementi di novità, come la previsione di un'elezione del Presidente contestuale al Consiglio e in stretto collegamento con questo, senza possibilità di voto separato al candidato Presidente di una coalizione e ad un partito di una coalizione diversa. Il rafforzamento del legame tra Presidente e coalizione si chiude con la presentazione di un programma unico, vero collante del rapporto. Diventa così chiara e comprensibile la proposta agli elettori: una coalizione, un Presidente, un programma. Questo impianto mantiene al



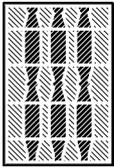
Presidente la possibilità di scioglimento del Consiglio e di determinare la fine della legislatura, tuttavia è un passo deciso in avanti tendente a smorzare gli elementi più evidenti ed emblematici di personalizzazione della politica.

La ricerca del rafforzamento dei meccanismi di pesi e contrappesi, di *checks and balances*, nelle funzioni degli organi della Regione ha determinato convergenze molto larghe, analoghe a quelle di altre Regioni.

Nella definizione delle regole non vi sono vincoli di schieramento, c'è solo l'obbligo doveroso di cercare la massima condivisione. La mancata convergenza, in particolare di Rifondazione Comunista, su questo tema non ci impedisce di manifestare a Rifondazione un apprezzamento complessivo per il contributo importante riscontrabile in tante parti dell'articolato, per il confronto serrato, ma schietto, per una concezione dell'articolazione del potere e della democrazia sostenibile e coerente.

D'altra parte noi restiamo convinti che non vi sono in Europa modelli più democratici di altri o rapporti tra gli organi buoni per tutte le stagioni. Restiamo convinti che in uno scenario federalista la stabilità delle Regioni componenti la federazione sia un valore irrinunciabile, che il rafforzamento in senso bipolare del nostro sistema politico non prevede in questa fase ritorni a pratiche consociative e ancor meno ad impropri condizionamenti degli esecutivi. Prevede piuttosto una distinzione di ruoli, tra governo e rappresentanza, e la piena reciproca assunzione di responsabilità.

Quindi, rispetto al grande tema della definizione di un nuovo ruolo dei Consigli, si trattava evidentemente di determinare gli spazi per rafforzare i propri poteri di indirizzo, che in primis vuol dire essere un'assemblea legislativa efficiente, definendo strumenti per semplificare l'attuale intrigo normativo. Per questo lo Statuto ha introdotto norme a tutela della qualità della legislazione, della fattibilità di una legge, della sua redazione ed attuazione, della verifica dei risultati, di cosa è avvenuto dopo che una legge è stata approvata. Ed è proprio per esaltare e dare ruolo all'Assemblea che si sono previste statutariamente forme di raccordo tra Consiglio e soggetti singoli e associati, nonché di offrire al Consiglio la possibilità di formulare preventivamente le linee direttive generali in base alle quali la Giunta proporrà piani di settori e la programmazione economico-finanziaria che il Consiglio è chiamato ad



approvare.

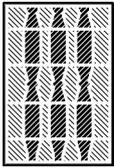
Per questo si ipotizza una specie di sessione annuale, nella quale la Giunta rendiconta sull'attuazione del programma di legislatura presentato in Consiglio regionale, e delinea gli impegni per l'anno venturo, offrendo così al Consiglio la possibilità, oggi sulla carta, di intervenire in via preliminare sugli aspetti salienti e caratterizzanti l'attività regionale.

La preoccupazione di ridefinire una centralità dell'Assemblea, secondo noi, nell'attuale bozza presenta anche qualche incoerenza. Mi riferisco in particolare alla potestà regolamentare, alla previsione di riconoscere alla Giunta tale potestà solamente in materia di esecuzione delle leggi regionali, spostando sul Consiglio quella di attuazione. Ma il mancato limite alla Giunta di disciplinare con regolamento le materie per le quali sia autorizzata dal Consiglio può consentirci di riequilibrare la materia nel momento della prima approvazione.

Rispetto alla funzione di controllo si propone una scelta che supera l'esperienza attuale, che vede il controllo appannaggio esclusivo della minoranza, che presiede una Commissione ad hoc. Il controllo è compito primario nell'intero Consiglio regionale, ed è forse più opportuno che ogni Commissione ordinaria sia posta in condizioni di poterlo esercitare. Da qui la previsione di un Comitato paritetico, assistito da una struttura tecnica che esprime pareri alle Commissioni permanenti sull'opportunità di inserire clausole valutative in un testo di legge, che opera le valutazioni, che garantisce la diffusione dei risultati.

La discutibile esclusione da qualunque passaggio consiliare a fronte di eventuali dimissioni volontarie del Presidente ha consentito inoltre l'individuazione di una procedura che consente al Consiglio di invitare il Presidente a recedere senza cambiare le conseguenze in caso di conferma, e tuttavia il passaggio consiliare marca un evidente significato politico ed esclude crisi di legislatura extra-consiliari.

Questo ruolo del tutto nuovo del Consiglio regionale dovuto alle competenze previste dallo Statuto, nonché ad un ampliamento di competenze legislative a seguito della riforma del Titolo V, consente un ragionamento oggettivo sulla composizione numerica dell'Assemblea. D'altra parte il numero dei Consiglieri non può che rapportarsi alle funzioni del Consiglio regionale, all'ambizione e all'obbligo di essere un'Assemblea legislativa efficace ed efficiente. Già oggi il numero dei Consiglieri effettivi non consente di adempiere in maniera ordinata e qualitativa alle esigenze di rappresentanza e di mediazione sociale. Non si può



altrimenti non rilevare che oggi, non essendovi limiti ad Assessori esterni, il numero complessivo di Consiglieri ed Assessori può raggiungere la quota di 38 membri.

La forma di governo prescelta consente di considerare l'ipotesi dell'incompatibilità tra le cariche di Assessore e Consigliere, marcando un ulteriore elemento distintivo tra governo e rappresentanza, rendendo probabilmente il Consiglio rafforzato nella sua autonomia. Qualora, però, si confermasse l'orientamento prevalente di contrarietà a questa ipotesi che si è registrato in Commissione, diventa probabilmente necessario considerare un aumento contenuto del numero, bilanciato dalla fissazione di un limite nel ricorso agli Assessori esterni.

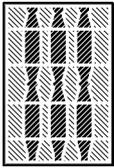
Il nuovo Statuto ha consentito l'introduzione di organi strumentali indipendenti, ma funzionali all'attività regionale. L'attuale bozza conferma l'istituto della difesa civica, ancora più importante in un modello di elezione diretta, nonché per l'assenza di controlli preventivi di legittimità. Il Difensore Civico smorza il ricorso alla sede giurisdizionale, risponde alla domanda di trasparenza e semplificazione, mette il cittadino nelle condizioni di trovare un interlocutore affinché il rapporto cittadino/Pubblica Amministrazione diventi paritario.

Analogamente abbiamo trovato opportuno l'inserimento di una Commissione di garanzia statutaria con il compito di formulare pareri di conformità allo Statuto delle leggi e dei regolamenti, nonché sull'interpretazione dello Statuto in caso di conflitti di competenza tra gli organi della Regione.

Resta inoltre la nostra disponibilità a ragionare sull'eventuale istituzione di un Consiglio o Conferenza regionale dell'economia e del lavoro come organo consultivo nella programmazione economica e sociale.

Questa è la sintesi raggiunta in Commissione rispetto ad una pluralità di posizioni; probabilmente era difficile andare oltre. Ci aspetta adesso una partecipazione dalla quale ci attendiamo contributi che possano dare ulteriore coerenza, arricchire, migliorare lo Statuto che oggi è stato proposto dalla Commissione, favorendo così il riconoscersi di tutti coloro che vivono in questa regione.

Come DS, per l'intanto, abbiamo sollevato poche questioni: le pari opportunità, la questione della potestà regolamentare, la problematica questione del numero dei Consiglieri. Riteniamo, quindi, che su questi aspetti sia importante per il Consiglio regionale poterci



tornare sopra. Altre questioni forse meritavano più coraggio, come ad esempio una definizione più attuale e più rispondente alla realtà della comunità familiare.

Ribadiamo comunque il nostro sostegno, la condivisione complessiva dello Statuto, in quanto definisce e delinea l'Umbria che vogliamo nella prospettiva federalista. Vi abbiamo contribuito con le idee, con la nostra cultura politica, con la nostra passione, quella stessa passione che non faticiamo a riconoscere ad altri.

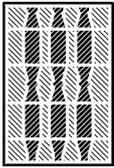
PRESIDENTE. Grazie, collega Bottini. Collega Fasolo, prego.

FASOLO. Signor Presidente del Consiglio regionale, colleghi Consiglieri, Presidente della Giunta regionale, siamo dunque arrivati al momento che abbiamo intensamente atteso e voluto: alla presentazione al Consiglio regionale, e con esso all'intera comunità umbra, della proposta nel nuovo Statuto della Regione dell'Umbria.

Oggi l'impegno assunto dalla Commissione, da ciascuno di noi, l'impegno che la politica si era dato di fronte ai cittadini, trova una prima risposta. Risponde all'opportunità aperta dalla legge costituzionale 1 e dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che assegna alle Regioni prerogative tali da rendere la rilevanza del nuovo Statuto forse ancora più piena di significato rispetto a quella delle precedenti stagioni statutarie.

Oggi quell'enunciazione di fase costituente per la nostra regione, non troppo enfaticamente pronunciata nel periodo elettorale e ad inizio legislatura, comincia a delineare i propri contorni e a prospettare raffigurazioni che possono concorrere a mettere a regime, a rendere concreta, a dare sostanza all'affermazione del federalismo, o meglio, come io preferisco chiamarlo, di un neo-regionalismo nel nostro Paese.

Oggi si conferma che quanto ci siamo detti in questi anni, soprattutto in questi ultimi mesi, nei vari confronti avuti in Consiglio regionale in relazione alle diverse fasi dell'evoluzione e delle proroghe dei lavori della Commissione, cioè che l'Umbria poteva distinguersi, così come sta avvenendo, quale Regione di testa nella stagione statutaria, che non si dovesse assolutamente abdicare alla sfida alta che la norma costituzionale ci ha assegnato, rappresentava la volontà comune di tutti noi, al di là delle singole e specifiche posizioni nel



merito delle questioni da affrontare, al di sopra di ogni logica sia di schieramento che di rappresentanza politica.

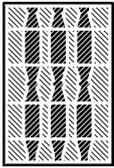
La Presidente della Commissione, la collega Fiammetta Modena, ha fatto come sua consuetudine un'attenta disamina analitica dei lavori svolti in Commissione. E voglio subito riconoscerle il giusto e sentito apprezzamento per aver espresso con equilibrio ed onestà, nella relazione di introduzione ed accompagnamento alla proposta del nuovo Statuto della Regione Umbria, come l'articolato rappresenti ed accolga quegli elementi frutto di un confronto e di una condivisione che si è raggiunta attraverso l'individuazione in Commissione di un orientamento prevalente, anche se non sancito da una formale espressione del voto ponderato.

Ciò ha inevitabilmente prodotto e ricondotto le differenziazioni, le diverse sensibilità, i punti di contrasto all'individuazione di un minimo comune denominatore in grado di superare l'ostacolo, soprattutto di non mettere a rischio il lavoro della Commissione. Ma, al tempo stesso, questo non sempre si è rivelato capace di rappresentare quell'elemento di innovazione, quel colpo d'ala che la società regionale nei suoi molteplici e complessivi aspetti forse si attende, o peggio, ha prodotto un'indeterminatezza che non riesce a rappresentare il ritrovarsi di tutti, ma, cosa che dovremmo assolutamente evitare, consente ad ognuno di leggere e piegare a proprio uso e consumo quanto scritto, lasciando negli archivi del dibattito in Commissione il senso autentico del dettato.

Non vorrei fosse il caso di quanto avvenuto stamattina attorno al termine "spiritualità", quasi fosse contrapposto da parte del collega Bocci alla laicità, quasi volesse negare il carattere laico della nostra regione. Se così fosse, non potrebbe essere confermato il nostro voto di sostegno all'articolato. Così come i temi della sussidiarietà, così come l'articolo assai limitativo sulle autonomie funzionali, dove non viene riconosciuto il nuovo protagonismo delle Camere di Commercio, il ruolo delle due Università (quella degli Studi di Perugia e quella degli Stranieri).

Discorso a parte merita l'Art. 7 sulla comunità familiare: permane il nostro dissenso, e riteniamo necessario che venga riconosciuto che la Regione promuove i diritti e il riconoscimento di unioni frutto delle scelte libere e consapevoli di ogni individuo.

"Per i miracoli ci stiamo attrezzando", ha chiosato stamattina il collega Bocci. Da laico non

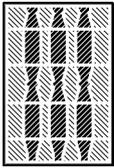


voglio né mi permetto di scomodare santi, né tanto meno la possibilità di fare miracoli. Resto convinto, però, che è nella determinazione dell'individuo, nel suo agire quotidiano, e non altrove, che sta la chiave del progresso, dell'evoluzione sociale e culturale dell'uomo. Il nostro compito non è quello di richiamare santi o invocare miracoli, ma fornire risposte alla comunità regionale. È il nostro agire, è la nostra volontà che danno risposta a quel "si poteva fare di più" che pilatescamente ammette oggi Bocci; non sta in capo ad altri. Questo è ciò che pensa un riformista.

Non entrerò, nel corso del mio intervento, in quelli che sono stati e che in parte restano i nodi che più di altri hanno affascinato la stampa, fatto discutere il ceto politico e che personalmente ritengo abbiano, se non impropriamente, di sicuro eccessivamente monopolizzato il dibattito statutario. Sia la forma di governo, elemento che ha di per sé un'indubbia valenza, in quanto raffigura la rappresentazione formale della stessa democrazia, sia il numero dei Consiglieri sono stati temi di grande e profonda discussione, temi su cui tutti, nessuno escluso, abbiamo contestualizzato le risposte.

Mentre il primo ha trovato nel corso del procedere una definizione prevalente condivisa anche dal mio partito, e che anch'io chiamerei non presidenzialismo, ma più esattamente elezione diretta del Presidente (basti pensare che il presidenzialismo per antonomasia, quello degli Stati Uniti d'America, si avvale di un'elezione formalmente indiretta), sul secondo punto, quello relativo al numero dei Consiglieri, voglio solo ricordare che, qualunque sarà la scelta finale che scaturirà anche dalla partecipazione e dal voto consiliare, dovrà comunque essere evitata, proprio in osservanza al nuovo ruolo che il Consiglio regionale assume, la condizione attuale, dove, nel complesso dei lavori consiliari, il numero dei Consiglieri della maggioranza è uguale, se non inferiore, a quello della minoranza. Questo a garanzia dell'autonomia, della funzionalità, del principio di rappresentatività riconosciuto ad ogni Consigliere, questo a garanzia della centralità del Consiglio regionale.

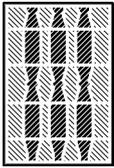
Ma detto questo, non possiamo non renderci conto che, oltre a tali questioni, c'è un rischio, se non già un accenno, di sfilacciamento nel territorio regionale, di crisi nei rapporti istituzionali, di continue rivendicazioni territoriali che devono trovare risposte che non possono essere date solo da meccanismi tecnici o da come vengono ripartite le risorse, ma dalla capacità della politica di definire un'idea unitaria dell'Umbria.



Allora credo che, quando si parla di bozza condivisa, si dica una cosa vera, perché ci siamo ritrovati tutti nel determinare insieme alcuni punti, che sono sicuramente condivisi; ma non possiamo illuderci di considerare questi come i punti di arrivo dello Statuto. Sarebbe limitativo, oggi che si chiude una fase, che ci si è messi al riparo da qualsiasi rischio di incagliamento del percorso statutario, oggi che si apre l'altra fase, altrettanto importante e doverosa, dei confronti con la società regionale, se noi stessi giocassimo di retroguardia e considerassimo questa proposta come il punto di caduta massimo dello sforzo politico da compiere. Sarebbe limitativo per il nostro impegno ed anche, penso, per la nostra ambizione di essere la nuova classe dirigente di questa regione.

Parlo di una volontà e di una necessità di andare avanti e di guardare anche ad aspetti che possono oggi sembrarci non così determinanti, ma che invece ritengo essere la vera essenza di quello che dovrebbe essere lo Statuto, quello che a mio avviso dovrebbe essere il valore aggiunto dello Statuto. Ribadisco quanto dissi in Consiglio alcuni mesi fa (era il 20 gennaio, se non sbaglio): “Una discussione profonda sulle forme del prodursi e dello svolgersi dell'idea dell'Umbria è ancora in buona parte da realizzare. La politica non ha ancora fatto proprio, secondo la sistematicità che sarebbe indispensabile, il concetto secondo il quale l'Umbria va vista non tanto e non solo come ambito territoriale, ma come insieme unitario di storia, dove un'idea superiore” - qui è il progetto che dobbiamo individuare - “faccia da collante alla sua complessa intelaiatura composta da territori, esperienze, provenienze culturali molto diverse tra loro”.

Noi, per quanto ci riguarda, abbiamo tentato in Commissione di dare una risposta, una risposta che si fondasse sul riconoscimento del policentrismo come carattere identitario comune della nostra regione; cioè il riconoscimento, a partire dal carattere dell'Umbria di essere soggetto unitario composto da più soggetti, della valorizzazione delle specificità e delle peculiarità dei singoli territori intesi come risorsa per l'intera realtà regionale. Lo abbiamo fatto proprio per ribadire la visione unitaria, legandola al concetto di Umbria comunità, dove esplicitamente la Regione Umbria rappresenta la comunità regionale, cioè l'insieme di uomini e donne che si riconoscono nei principi e nei valori presenti nello Statuto, considerando in questa dizione, senza barriere territoriali anacronistiche nell'epoca globale, anche gli umbri emigrati all'estero.

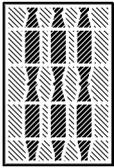


Può non essere una risposta, ma il rifiuto del confronto, il rifiuto di capire quali possono essere le capacità e l'idea di una nuova identità unitaria dell'Umbria in grado di andare a correggere un rischio che saremmo miopi a non vedere, pensando di governare esclusivamente attraverso l'allocazione delle risorse e non attraverso la capacità di una visione identitaria, unitaria e molteplice della nostra regione..., questa ambizione penso debba esserci.

Per questo abbiamo più volte evidenziato, anche nel periodo dei lavori della Commissione, la necessità di una piena ed ampia fase partecipativa che producesse un grande coinvolgimento della società regionale sulla proposta del nuovo Statuto. Una partecipazione che sia vista come passaggio fondante e centrale, da oggi all'approvazione finale, e che non potrà quindi essere mai vista come un semplice atto rituale; una fase partecipativa che sappia coinvolgere, anche con forme nuove ed innovative, la comunità regionale. Penso alla predisposizione di un forum telematico che faccia discutere la pluralità dei soggetti che costituiscono la realtà regionale, che faccia discutere i Consigli comunali quale espressione delle realtà più vicine ai cittadini, che promuova infine un forum degli eletti dove tutte le espressioni elettive dell'Umbria possano confrontarsi e contribuire a definire uno Statuto frutto dell'apporto di tutta la comunità regionale. Ciò con la consapevolezza che il nuovo Statuto dell'Umbria sia l'atto che qualificherà inevitabilmente non solo per l'oggi, ma anche per il domani, i lavori di questo Consiglio regionale e di questa legislatura.

PRESIDENTE. Grazie, collega Fasolo. La parola al collega Baiardini sull'ordine dei lavori.

BAIARDINI. Considerando che ci sono altri colleghi che intendono intervenire nel dibattito generale, ed essendosi in quest'ultimo momento verificata la richiesta di ulteriori interventi, sarei per proporre al Consiglio regionale di sospendere i lavori adesso e riprenderli lunedì mattina, prevedendo ancora il dibattito generale e la discussione di eventuali ordini del giorno conclusivi dei lavori del Consiglio. Anche tenendo presente che il lavoro così importante che stiamo producendo richiederebbe quanto meno i ranghi completi del Consiglio regionale, solleciterei i colleghi assenti ad essere finalmente tutti presenti, lunedì.



PRESIDENTE. Collega Baiardini, la Presidenza è completamente d'accordo con lei, però su questa proposta l'assemblea è chiamata ad esprimersi. Ci sono interventi a favore o contro il rinvio a lunedì dei lavori? Collega Ripa di Meana, a favore o contro?

RIPA DI MEANA. A favore. Faccio osservare che per i più, salvo i commissari, le carte sono arrivate nella giornata di ieri, quindi qualche giorno di approfondimento gioverà senz'altro al dibattito.

PRESIDENTE. Ci sono interventi contrari? Se non ci sono interventi contrari, la seduta è tolta; riprenderà lunedì alle ore 10.00. Il Consiglio si autoconvoca per lunedì prossimo, alle ore 10.00.

La seduta termina alle ore 17.15.